

# LEMI

19. Settembre/Leistagst 2016



## Editoriale

[Per una nuova etimologia di mòcheno](#)

[La conoscenza della lingua mòchena](#)

[De viarer van bersntoler museum](#)

[The network to promote linguistic diversity](#)

[Schneala' 1916](#)

[Gozzer Pietro "Perot va Kasar"](#)

**Editore**

Bersntoler Kulturinstitut/  
Istituto Culturale Mòcheno

**Direttore responsabile**

Loris Moar

**Coordinatore editoriale**

Roberto Nova

**Comitato di redazione**

Mauro Buffa; Lorenza Groff;  
Claudia Marchesoni; Sara Toller;  
Manuela Pruner; Leo Toller

**Sede redazione**

I - 38050 Palù del Fersina  
Località Tollerì 67  
Palai en Bersntol/Palai im Fersental (TN)  
Tel. +39 0461 550073 - Fax +39 0461 540221  
e-mail: kultur@kib.it  
www.bersntol.it

Autorizzazione del Tribunale di Trento  
n. 1963 del 29.07.2008

**Progetto grafico**

Roberto Nova, BigFive

**Composizione e impaginazione**

Roberto Nova, BigFive

**Stampa**

Tipografia Alcione - Lavis (TN)

**In copertina:** Oachlait/Roveda. Foto BKI

**In quarta di copertina:** Ecker, Garait/Frassilongo.  
Foto BKI

Con il patrocinio di:



REGIONE AUTONOMA TRENINO-ALTO ADIGE  
AUTONOME REGION TRENINO-SUTEROL  
REGION AUTONOMA TRENIN-ADUTEROL



---

## SOMMARIO

- 2 **Editoriale**  
Moar Loris
- 6 **Per una nuova etimologia di mòcheno**  
Jan Casalicchio & Federica Cognola
- 10 **La conoscenza della lingua mòchena**  
Leo Toller
- 18 **De viarer van bersntoler museum**  
Sara Toller
- 22 **The network to promote linguistic diversity**  
Mauro Buffa
- 24 **Schneala' 1916**  
Lorenza Groff
- Rubriche**  
—
- 26 **Òlta kuntschòftn:**  
Gozzer Pietro “Perot va Kasar”  
Elio Moltreer
- 34 **Tovl**
- 35 **S Bersntoler Rachl**  
Hannes Pasqualini
- 36 **Post**

Loris Moar  
Direttore Lem

# ANDAMENTO DELLA POPOLAZIONE MÒCHENA

Poco tempo fa sono usciti sui quotidiani locali i dati dell'andamento demografico dei comuni Mòcheni. Dati che non sono certo rassicuranti e confortevoli per la nostra comunità Mòchena, perché non vi è crescita della popolazione, anzi si riscontra un andamento in continua diminuzione se guardiamo i dati dal primo censimento ufficiale fatto nel 1921.

	<i>Censimento 1921</i>	<i>Censimento 2011</i>	<i>Dati rilevati al 2015</i>	<i>Variazione in % al 2015</i>
Palù del Fersina	413	169	173	- 58 %
Fierozzo	767	481	469	- 39 %
Frassilongo	698	321	338	- 51 %
S. Orsola	1070	1073	1098	+2,6%

Nella tabella sono riportati i dati del censimento della popolazione Mòchena fatta nel 1921 e quella del 2011. Quello che colpisce immediatamente sono le percentuali di calo della popolazione nei tre comuni Mòcheni. Per S. Orsola Terme la situazione è diversa, la popolazione è stata stabile fino al 1961 per poi decrescere fino a 789 abitanti nel 1991. Dagli anni novanta si è avuta una controtendenza registrando un incremento della popolazione che nel censimento del 2001 gli abitanti registrati sono stati 906 e nel censimento del

2011 sono passati a 1073.

Per i Comuni della minoranza Mòchena la tendenza dello spopolamento è pressoché identica. Nel comune di Fierozzo/Vlarotz la popolazione subisce un calo dal primo censimento del 1921 fino agli anni sessanta per poi rimanere stabile fino al 2001 e registrare una leggera crescita nell'ultimo decennio. Per Frassilongo/Garait e Palù del Fersina/Palai en Bersntol si registra un calo demografico costante, salvo registrare un piccolo aumento in questi ultimi cinque anni. Tendenza

che non è certo strutturale e di buon auspicio. A guardare i dati del censimento si nota che i Comuni che subiscono incrementi della popolazione sono i centri abitati medi o grandi dove si trovano strutture, servizi e posti di lavoro, dove la vita non è così dura e difficile come quella vissuta in montagna.

Non ci sono le condizioni per prevedere un aumento della popolazione della minoranza Mòchena, in primis per il calo delle nascite, poi per la situazione economica in atto che non è certo favorevole a un incremento dei residenti.

I fattori dello spopolamento sono molti e tra questi troviamo l'altimetria con le relative condizioni climatiche e pedologiche, l'insufficienza del reddito a causa dell'estrema parcellizzazione dei fondi in concorrenza con le economie della pianura, la mancanza di servizi unita al peso degli oneri tributari. Le stime agronomiche dimostrano che il rendimento annuale del raccolto della montagna è del 40% inferiore rispetto alla pianura, e più si sale in alto sempre più si restringe la possibilità di fare il secondo o terzo raccolto dopo quello principale. Anche il terreno coltivato si restringe al salire della quota a causa delle pendenze, della presenza di rocce, di pascoli improduttivi, della neve ecc.

A partire dagli anni Cinquanta il declino delle attività primarie, dell'agricoltura, delle attività forestali è stato costante a favore del settore secondario e terziario del fondo valle. Allo spopolamento della montagna e delle zone più periferiche corrisponde la concentrazione della popolazione nei centri urbani del fondovalle. Tutto questo fenomeno comporta il degrado dell'ambiente e del paesaggio e il suo effetto è



Vlarotz, Auserpèrg pet de nai' kirch (Foto BKI)



Vlarotz, de heff Eckern, Meidln, Tuneger ont Boler en de sèskerjor/anni '60 (Archiv BKI, foto G. Thien)

immediatamente visibile. Con la cessazione dell'attività agricola e pastorale e l'abbandono dei campi e dei pascoli, questi da subito sono invasi dalla vegetazione arbustiva con un inselvaticamento e arretramento della potenzialità produttiva. Questo processo altera il paesaggio tradizionale con la conseguenza della perdita di elementi di grande valore come la biodiversità che limita la fruibilità turistica del territorio. L'abbandono della manutenzione dei terrazzamenti e della regimazione delle acque irrigue, degli argini e dei canali manifesta un pericoloso agente erosivo la cui forza delle acque ne determina pericolosi rischi idro-geologici. L'effetto invece del rimboschimento

aumenta il rischio degli incendi e le loro conseguenze. La popolazione Mòchena attuale è mediamente anziana e quindi è naturale che nel prossimo ventennio assisteremo ancora a un calo demografico. Non è da escludere poi che anche i giovani che ora studiano e che a breve vogliono inserirsi nel mondo del lavoro debbano in futuro lasciare la nostra comunità, perché è difficile trovare il lavoro sotto casa. L'aumento dell'istruzione e la specializzazione delle professioni fa sì che non si trovino in Valle posti di lavoro e quindi automaticamente si crea emigrazione. Con quest'andamento demografico si rischia di compromettere nel medio lungo termine la stessa sopravvivenza fisica della popolazione.

Purtroppo questo è lo scotto del vivere in montagna perché la politica provinciale e nazionale non considera e si dimentica di costoro.

In passato con i sindaci della minoranza linguistica Mòchena e Cimbra si è spesso fatto presente agli amministratori del trentino le obiettive difficoltà del vivere in montagna determinato non solo dalla distanza geografica ma anche e soprattutto dalle diversità storiche, culturali, linguistiche ed economiche e quindi delle problematiche più diverse cui le stesse devono far fronte. Vero è che con la legge provinciale n° 6 del 2008 la Provincia riconosce le minoranze germanofone e ne tutela la sua lingua, ma non considera né valorizza queste comunità sotto l'aspetto economico e sociale. Alla montagna e agli uomini che la popolano deve essere dato il ruolo che le spetta per la salvaguardia del territorio, per gli effetti economici che ne possono derivare, per il paesaggio che offre, per il mantenimento delle istituzioni come gli usi civici, le cooperative, i beni collettivi, i valori di mutualità e le testimonianze di vecchi e antichi mestieri. Alla montagna va dato il giusto riconoscimento e attenzione che le spetta perché può offrire una grande potenzialità economica e di sviluppo sostenibile per i giovani, non solo rivolto all'agricoltura e al turismo ma a tutte le risorse ambientali e naturali presenti di cui è custode. Se non si attuano iniziative atte a frenare l'abbandono della montagna questa è destinata a scomparire. Ritengo che vada fatta una politica in controtendenza rispetto a quella attuale nella gestione del territorio che può salvarsi dallo spopolamento solamente se s'importano i modelli di sviluppo della pianura in sinergia con la montagna nella cultura dello sviluppo diverso e di controllo del territorio insieme alla tutela di un ambiente, dei suoi attori, della loro storia e cultura e, nel caso nostro, della minoranza linguistica.

E' compito delle istituzioni politiche creare delle opportunità perché la gente possa rimanere in quota ridando a queste aree, da troppo tempo trascurate, più potere decisionale e autonomia finanziaria per garantire progetti di sostenibilità a garanzia delle valenze ambientali e diversità culturali combinando tradizione e innovazione.

La stessa Convenzione delle Alpi impone non solo la difesa delle comunità alpine portatrici di patrimoni culturali, ma ne impone azioni propositive di sviluppo sostenibile dinamico e aperto al turismo. Quest'accordo sottoscritto nel 1991 dai paesi alpini (Austria, Francia, Germania, Italia, Liechtenstein, Monaco Slovenia, Svizzera,) e dall'Unione Europea con l'obiettivo di promuovere lo sviluppo sostenibile e tutelare gli interessi della popolazione residente, tenendo in considerazione delle complesse questioni ambientali, sociali, economiche e culturali è già in vigore negli altri Stati Alpini aderenti alla convenzione, mentre in Italia è ancora in attesa da molti anni di essere approvata.

Purtroppo la politica si rivolge sempre dove i numeri portano consenso, pensando che la trasformazione è più redditizia nel prendere atto delle grandi economie di scala. Ne sono un esempio l'unione dei comuni e le relative gestioni associate, imposte per legge solamente per problemi di economia di scala e di risparmio di risorse, concetto peraltro discutibile e non provato. Tutto queste scelte sono fatte senza tenere in considerazione quanto detto sopra e non basta promuovere convegni e dibattiti di sostenibilità se poi non si attuano azioni concrete che diventino realtà. Se vogliamo una controtendenza, occorre una nuova governance più attenta alle realtà di montagna alle persone che la vivono e alle loro peculiarità.

La montagna sarà perduta se non sarà presidiata da chi l'ha colonizzata e vissuta fino ad oggi.

# PER UNA NUOVA ETIMOLOGIA DI *MÒCHENO*



Ecker, Frassilongo/Garait (Foto BKI)

## 1. Introduzione

Nel corso dei decenni, varie ipotesi sono state avanzate per spiegare l'origine del termine *mòcheno*. La più comune collega *mòcheno* al verbo *mòchen* ('fare') ed ipotizza che gli abitanti della Valle del Fersina siano stati chiamati *mòcheni* perché pronunciavano spesso questo verbo.

Il nostro lavoro ha dimostrato come questa spiegazione, e tutte le ipotesi che colleghino il termine *mòcheno* alla sola Valle del Fersina, siano errate. Contrariamente a quanto si è creduto fino ad ora, infatti, il termine *mòcheno* fa parte di una serie di termini tra loro collegati (come *mòch* e *tamòcco*) diffusi nell'arco alpino orientale per indicare 'i tedeschi'. La nostra ricerca ha mostrato come tutti e tre questi termini derivano dalla parola del medio alto tedesco (fase linguistica del tedesco compresa tra il 1050 e il 1350) *der mocke*, che era usata per indicare 'persone rozze e incolte'.

## 2. Alcuni dati

### 2.1 Ipotesi etimologiche precedenti

L'origine del termine *mòcheno* per indicare gli abitanti della valle del Fersina e la loro lingua ha suscitato interesse e curiosità in molti studiosi, che non sono arrivati, tuttavia, a proporre una spiegazione unitaria per questa parola. Nel riassumere questi studi, partiamo da ciò che tutti condividono, cioè che il termine *mòcheno* è un termine dato dall'esterno (esoetnico) dalla comunità romanza, e non è, quindi, un termine usato dalla comunità per definire i propri membri e la propria lingua. Questo fatto è molto importante per spiegare il significato della parola *mòcheno* perché la ricerca linguistica nel campo dell'etimologia ha dimostrato che gli esoetnici nascono attraverso un numero limitato di meccanismi. Prendiamo per esempio la parola italiana *vù cumprà* per indicare negli anni '90 i

venditori ambulanti di origine africana. Questo termine è nato attraverso la generalizzazione di una frase tipica di questi ambulanti, che è stata estrapolata dal loro parlato ed è andata a designarli come gruppo. Lo stesso meccanismo è stato ipotizzato anche per il termine *mòcheno*, che è stato ricollegato al verbo *mòchen*, preso dalle popolazioni romanze circostanti come parola simbolo degli abitanti della valle del Fersina (Azolini 1886, Piatti 1996, Nocentini 2010 tra gli altri), esattamente come nel caso di *vù cumprà*.

Come parzialmente già notato in Lorenzi (1930), questa ipotesi non è particolarmente convincente perché presuppone che i trentini fossero in grado di isolare una singola parola, tra l'altro nemmeno molto frequente (il verbo generico per 'fare' è *tea* in mòcheno) all'interno di un discorso in mòcheno, cosa che chiunque abbia sentito parlare una lingua straniera sa essere molto difficile. Per questo è stato ipotizzato (Morelli 1979) che il termine *mòcheno* sia entrato attraverso alcune espressioni formulaiche dei *krumeri*, come per esempio *mòch i* 'faccio io' captate dalla popolazione perché legate a contesti chiari e sempre uguali. Tuttavia, anche questa ipotesi è piuttosto debole perché presuppone che i *krumeri* abbiano operato soprattutto in Trentino, mentre sappiamo che erano attivi, invece, per la maggior parte nei paesi tedescofoni dell'Impero Austro-Ungarico, e, in tempi più recenti, soprattutto in Alto Adige.

## 2.2 Testimonianze storiche, onomastiche e toponomastiche del termine *mòcheno*

Le ipotesi etimologiche per *mòcheno* discusse sopra partono dall'idea che questa parola sia nata nell'area romanza limitrofa alla Valle del Fersina. Questa idea sembra essere confermata da quella che è stata considerata a lungo la prima attestazione del termine *mòchen*, in un libro di padre Giangrisostomo Tovazzi del 1768 in cui si parla di un prete boemo che "predicò ai Mòcheni".

In realtà il termine *mòchen* è documentato già a parti-

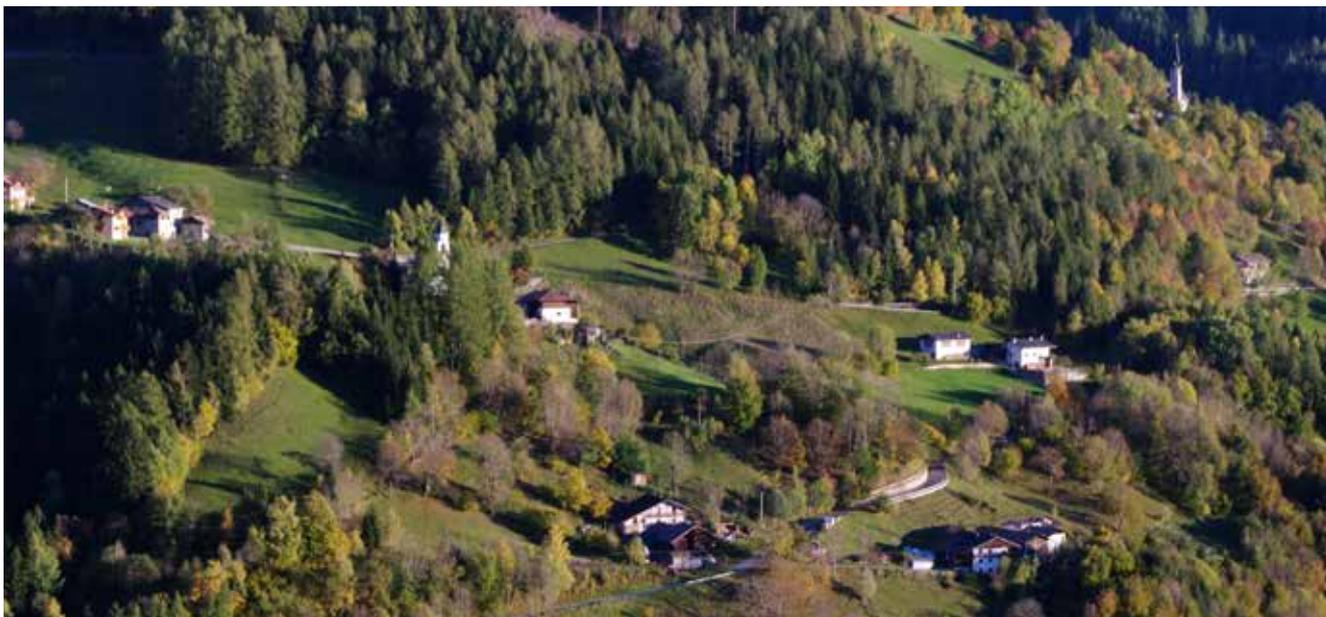
re dal 1500 come cognome e soprannome di famiglia, non in valle del Fersina (o in zone limitrofe), bensì nel Trentino nordoccidentale: in val di Non ("anna f. q. simon mochen", 1512; Negri 1907: 180), e in val di Sole, dove compare tre volte, una al femminile ("de la Mòchena", 1563), e due volte nella forma *Mòchen*, come cognome (1586) e come soprannome (1597; Lorenzi 1932: 440).

Il Termine *Mòchen* è attestato venticinque volte come toponimo nel Dizionario Toponomastico Trentino, per indicare zone prative o masi/case (vd. anche Flöss 2015).<sup>1</sup> Sono inoltre numerose le occorrenze delle forme collegate a *mòcheno*, *mòch/mòco/mòchi*, riferite anch'esse a zone prative o a masi/case. La distribuzione di tutti questi toponimi interessa due aree: una prima area vicina alla valle del Fersina (Valsugana e zone limitrofe), e una più distante, comprendente punti non collegati fra loro (Primiero, Storo, Ala/Avio, Fiemme e Fassa).

## 2.3 *Mòcheno* e forme connesse come soprannome etnico

Un fatto che non è stato notato negli studi sull'etimologia di *mòcheno* (con l'eccezione degli accenni in Piatti 1996 e Pallabazer 1997) è che la forma *mòch* (con la variante *much*), ricollegabile a *mòcheno*, è ampiamente attestata come esoenico nell'arco alpino orientale. Nella mappa 242 dell'Atlante Linguistico del Ladino Dolomitico-II (domanda: "I tedeschi: generico/spregiativo"), il termine *mòch / much* compare in 28 punti d'inchiesta su 217. La distribuzione geografica del termine è omogenea e comprende la valle di Fassa in Trentino, la fascia medio-alta del Veneto e parte del Friuli. Inoltre, *mòch* è registrato con il significato di 'tedesco/tirolese' in fassano (DILF); *much* significa 'tedesco' in agordino (Rossi 1992: 696) e a

<sup>1</sup> Dal computo sono esclusi tutti i casi in cui il DTT indica un legame con la valle del Fersina o con i suoi abitanti.



Roudler, Fierozzo/Vlarotz (Foto BKI)

Vittorio Veneto (Zanette 1980: 372) e ‘tedesco/austriaco’ in cadorino (De Donà/De Donà Fabbro 2011: 404; Livan 2012: 314). Una forma connessa con *mòcheno* è anche *tamocco* usato in Alto Adige per indicare gli appartenenti al gruppo linguistico tedesco.

### 3. Nuova ipotesi etimologica per *mòcheno*

#### 3.1. Il termine *mòcheno* come generico per “tedesco”

Riassumiamo i risultati delle nostre ricerche. Il termine *mòcheno* è diffuso fin dal 1500 in diverse aree del Trentino come toponomino e cognome; in tutto l’arco alpino orientale è attestato in diverse forme (*mòchen*, *mòch*, *much*) come soprannome per “tedesco”. Pensiamo che questi dati indichino chiaramente che, contrariamente a quanto ipotizzato fino ad ora, il termine *mòcheno* non nasca per designare gli abitanti della valle del Fersina e la loro lingua, ma fosse un termine generico per indicare i “tedeschi”, che si è specializzato solo più tardi. Questo è confermato anche dal fatto che *Mòchen* non è diventato cognome e soprannome in Valsugana, un fatto di per sé

molto enigmatico. Ipotizziamo che ciò sia dovuto al fatto che questo termine significava genericamente ‘tedesco’ e non poteva avere valore distintivo in quell’area dove erano presenti fin dal 1200 diverse comunità alloglotte (Piatti 1996). Il termine si è specializzato per la Valle dei Mòcheni in un secondo momento, a seguito dell’estinzione delle altre colonie tedescofone in Valsugana. Questa ipotesi trova conferma in fonti storiche di ‘800 e ‘900, dove sono chiamati *mòcheni* i diversi gruppi tedescofoni della Valsugana e la loro lingua (Azzolini 1836: 631, Tecini 1860: 33, Prati 1923: 82).

#### 3.2. Significato di *mòcheno*

Abbiamo visto che i termini *mòch/much/mòcheno* significano tutti ‘tedesco’. Da dove deriva questo significato? Chi era il *mòch / mòchen*? Le nostre ricerche ci hanno portato a ipotizzare che prima di significare ‘tedesco’, *mòch/mòchen* indicasse semplicemente coloro che coltivano e abitano la montagna, e che il significato di ‘tedesco’ sia posteriore, dovuto al fatto che i coloni tedeschi erano indicati spregiativamente come ‘persone rozze’ perché dediti ad attività di montagna legate al maso.

Questa trafila è confermata dalle fonti sul ladino. Nel

1914 il fass. *mòch* significava solo ‘contadino’ (De Rossi 1914), e in livinallese ha mantenuto questo significato fino a oggi (Masarei 2005: 268). Nel fassano odierno, invece, *mòch* indica il proprietario di maso altoatesino e anche l’altoatesino tedescofono in generale. Ciò è particolarmente importante se teniamo conto dell’estrema conservatività che caratterizza le aree ladine rispetto a quelle venete e trentine. L’idea è quindi che un processo simile a quello documentato per il termine *mòch* in ladino abbia interessato anche il termine *mòcheno*, sebbene non ne abbiamo evidenza diretta.<sup>2</sup>

Proponiamo che il termine *mòch* sia entrato attraverso la parola del medio alto tedesco *der mocke* ‘grumo, mucchio, fig. persona goffa e incolta’ (BMZ; vd. Mastrelli-Anzilotti in Pallabazzer 1997). Questo significato di base si è mantenuto in *tamòcco* e in *mòch* in alcune varietà venete e trentine. Altrove *mòch* è diventato ‘contadino, montanaro, proprietario di maso’, ipotizziamo per associazione tra ‘persona rozza, grullo’ e ‘montanaro’ (stessa associazione che abbiamo nell’italiano *villano* in cui l’associazione è stata applicata nella direzione inversa ‘contadino > grullo’, Beccaria 2004). Dai significati di ‘persona rozza/grullo’ e ‘montanaro/proprietario di maso’ si arriva al significato di ‘tedesco’. Il passaggio da ‘grullo’ a ‘tedesco’ è ben documentato in area italiana settentrionale, si vedano per esempio il caso di *toni* in milanese (da nome proprio diventa prima ‘grullo/stupido’, e poi nell’800 ‘soldato austriaco/tedesco’, Pfister/Lupis 2001: 68 ss.) e di *much* nel dialetto di Vittorio Veneto, dove significa sia ‘scimunito’ sia ‘tedesco’, ma non ‘contadino’ (Zanette 1980: 372).

## 4. Conclusioni

In questo articolo abbiamo proposto una nuova etimologia per la parola *mòcheno* e abbiamo dimostrato come la sua storia è molto lunga e solo in parte colle-

gata con la Valle del Fersina. Come tutti gli esoetnici, anche il termine *mòcheno* ha un significato di fondo spregiativo, perché questi termini, come le parole italiane *vù cumprà* oppure *cruccho*, servono a connotare l’altro come qualcosa di diverso da noi. Il termine *mòcheno* ha per molti versi una storia simile alla parola italiana *villano*, che in origine designava solo il contadino (ricco) e poi è andata ad indicare la persona rozza per degradazione semantica.

### Bibliografia

- ALD-II = Goebl, Hans et al. (2012), *Atlant Linguistisch dl Ladin Dolomitch y di dialec vejins*. 2a pert, Strasbourg, ELIPHI.
- Azzolini, G. (1836), *Vocabolario vernacolo italiano pei distretti roveretano e trentino*, Calliano, Manfrini (pubblicato nel 1976).
- De Donà, G. / De Donà Fabbro, L. (2000), *Dizionario dell’idioma ladino dell’Oltrepieve*. Comuni di Lorenzago e Vigo di Cadore, Belluno, Tipografia Piave.
- de Rossi, H. (1914), *Ladinisches Wörterbuch*. Vocabolario ladino (brach) – tedesco, Vich, Istitut Cultural Ladin (1999, ristampa).
- Flöss, L. (2015), *Toponimi e aggettivi etnici. i casi della Val dei Mòcheni e del Pinetano in Trentino*. «RION» 21: 1, 39-56
- Livan, E. (2012), *Vocabolario della parlata di Zoppè di Cadore*, G. Livan (a cura di), Union dei Ladign de Zoppè.
- Lorenzi, E. (1932), *Dizionario toponomastico tridentino*, Gleno, Archivio per l’Alto Adige.
- Masarei, S. (2005), *Dizionar fodom-taliàn-todësch*, Colle Santa Lucia, Istitut Cultural Ladin Cesa de Jan.
- Morelli, Nicoletta. 1979. *Evoluzione del linguaggio mòcheno nell’ultimo secolo e ipotesi di lavoro per una grammatica*. In Pellegrini / Gretter (a cura di), *La valle del Fersina e le isole linguistiche di origine tedesca del Trentino*. S. Michele all’Adige: Pubblicazioni del Museo degli usi e costumi della gente trentina, 121-134.
- Negri, F. (1907), *Serie dei pievani-arcipreti-decani e di altri sacerdoti di Cles con brevi notizie della parrocchia dall’anno 1100 al 1903*, Cles, Tipografia clesiana.
- Nocentini, A. (2010), *L’etimologico*, Firenze, Le Monnier.
- Pallabazzer, V. (1997), *Su una nuova ipotesi interpretativa dei “Mòcheni”*. «Cimbri – Tzimbar» 9, 18, 131-132.
- Pfister, M. / Lupis, A. (2011), *Introduzione all’etimologia romanza*, Soveria Mannelli, Rubettino.
- Piatti, S. (1996), *Palù-Palai*. Frammenti di storia, Palù del Fersina, Istituto culturale mòcheno-cimbro.
- Prati A. (1923), *I Valsuganotti*. (La gente di una regione naturale), Torino, Chiantore.
- Rossi, G.B. (1992), *Vocabolario dei dialetti ladini e ladino-veneti dell’Agordino*, Belluno, Istituto bellunese di ricerche sociali e culturali.
- Tecini, F. (1860), *Sulle popolazioni alpine tedesche del Tirolo Meridionale e del limitrofo Stato Veneto*, Trento.
- Zanette, E. (1980), *Dizionario del dialetto di Vittorio Veneto*, Treviso, Dario de Bastiani Editore.

<sup>2</sup> Si noti però che nel settecentesco *Catalogus* del Bartolomei (scritto in latino), i mòcheni della valle del Fersina sono chiamati “Montani Perginenses”, a confermare l’associazione tra montanari e mòcheni.

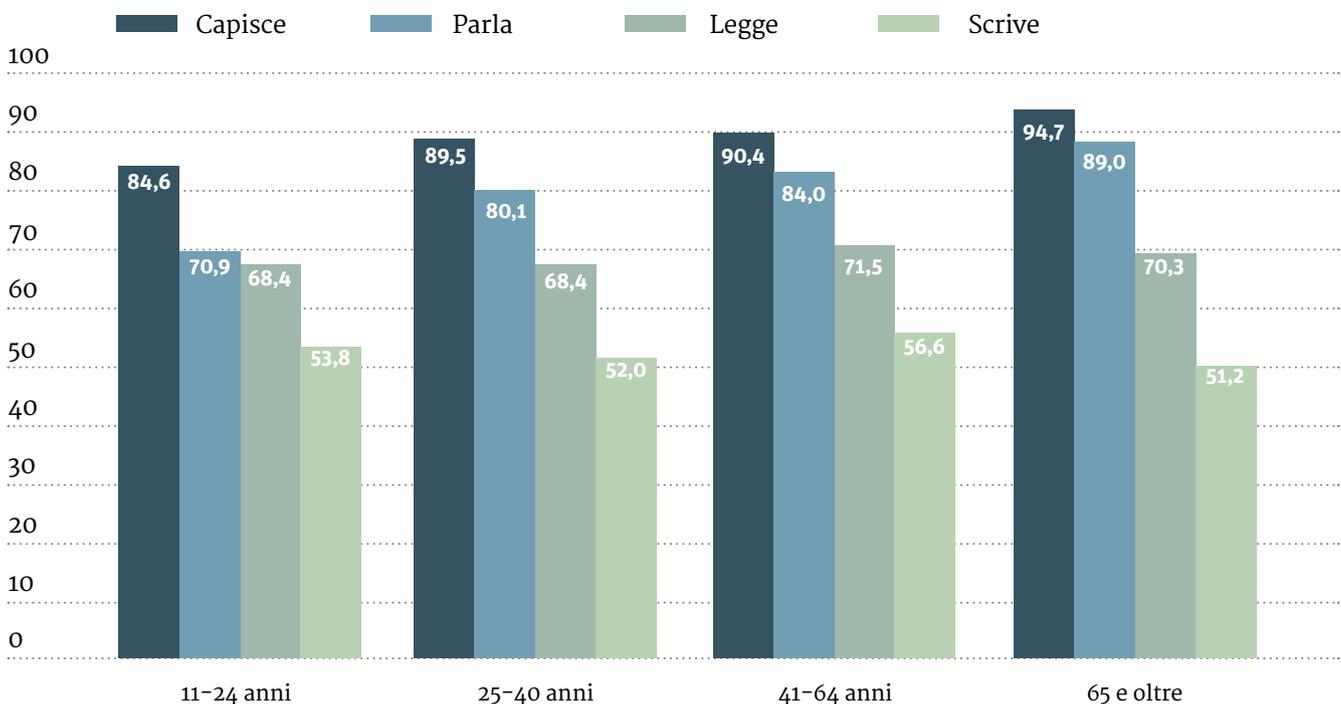
# LA CONOSCENZA DELLA LINGUA MÒCHENA

*I dati del censimento linguistico del 2011*

In un precedente numero della nostra rivista (cfr. Lem n. 10, settembre 2012) avevamo avuto modo di vedere e commentare come nel Censimento del 2011 il numero complessivo degli abitanti che nella nostra provincia si sono dichiarati appartenenti alla comunità mòchena sia sensibilmente calato rispetto ai dati che aveva fornito il Censimento relativo alla situazione dell'ottobre 2001. Si è anche potuto osservare che il vistoso calo - si era passati infatti da 2278 persone a 1660 - si era avuto quasi esclusivamente tra la popolazione dei comuni non mòcheni, cioè al netto della popolazione dei comuni di Frassilongo/Garait, Fierozzo/Vlarotz e Palù del Fèrsina/Palai en Bersntol.

In questo necessariamente ristretto spazio si cercherà di fornire i dati e alcuni spunti sulle dichiarazioni di conoscenza della lingua forniti dagli abitanti dei co-

**Grafico 1:** Popolazione mòchena dei comuni di Frassilongo/Garait, Fierozzo/Vlarotz e Palù del Fèrsina/Palai en Bersntol: conoscenza della lingua mòchena in % per classi di età, 2011.



Fonte: Dati ISPAT, Censimento 2011

muni mòcheni, con uno sguardo in parte anche dia-cronico rispetto a quelli di dieci anni prima, mentre vengono tralasciati per il momento quelli forniti dai comuni non mòcheni.

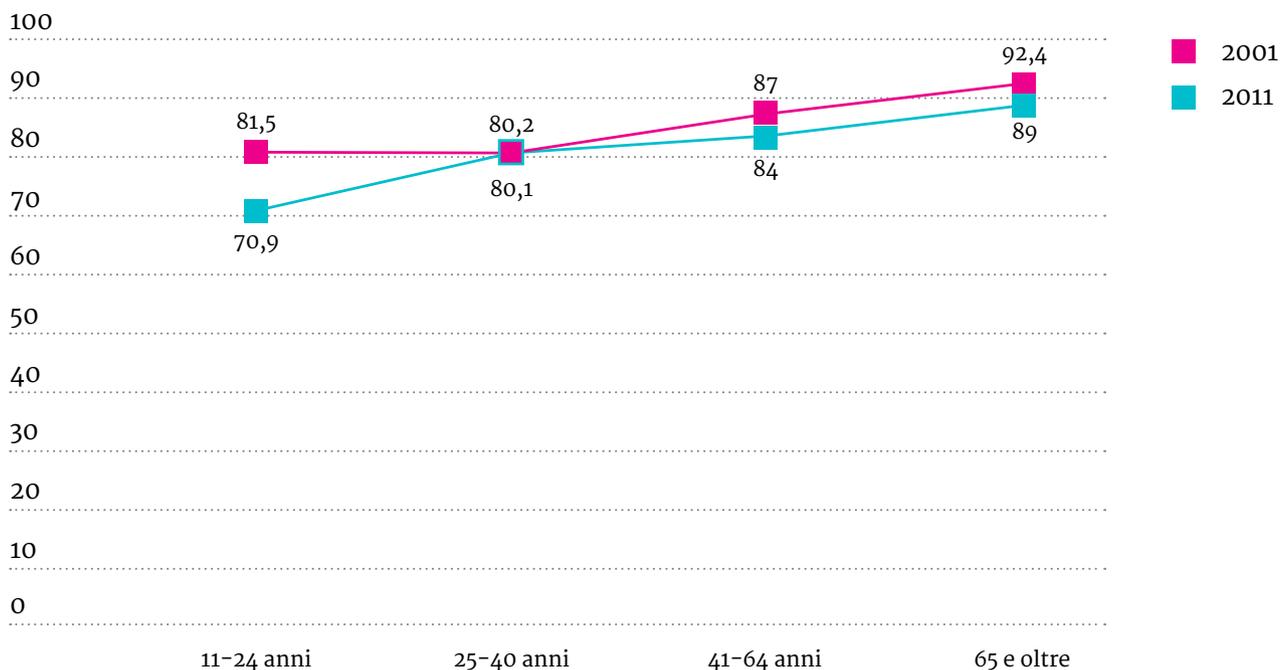
Innanzitutto bisogna specificare che i dati relativi alla conoscenza della lingua mòchena riguardano esclusivamente le persone che - seguendo le linee tracciate nel modello che era allegato a quello del Censimento generale della popolazione - si sono dichiarate mòchene i cui valori, nel 2011 erano rispettivamente 442 su 481 a Fierozzo/Vlarotz, 269 su 323 a Frassilongo/Garait e Roveda/Oachlait e 157 su 169 a Palù del Fèrsina/Palai en Bersntol. In totale si erano dichiarate mòchene 868 persone su 973 abitanti, l'89,2 per cento.

Il modulo del censimento formulava quattro domande: il grado di comprensione della lingua mòchena, il

grado di uso orale attivo (parla), la capacità di lettura e quello di scrittura.

Più interessanti dei numeri assoluti, si ritiene di portare all'attenzione i dati per fasce di età, come riportato nel grafico 1. Mentre per quanto riguarda la comprensione, la lettura e la scrittura vi sono differenze tra le varie classi di età tutto sommato relative, la differenza principale si riscontra nell'uso parlato. Tra la generazione più giovane e quella più anziana esiste uno scarto di quasi venti punti percentuali. Questo dato deve far riflettere in quanto - come risulta evidente dal fatto che la lingua mòchena è prevalentemente una lingua orale - questo non potrà che ripercuotersi negativamente sulle generazioni future. La lingua orale si è trasmessa a tutt'oggi principalmente da generazione a generazione e un puro apprendi-

**Grafico 2: Popolazione mòchena dei comuni di Frassilongo/Garait, Fierozzo/Vlarotz e Palù del Fèrsina/Palai en Bersntol: % uso parlato del mòcheno per fasce d'età, 2001 e 2011.**



Fonte: Dati ISPAT, Censimento 2001 e 2011.



L'entrata della sede del Bersntoler Kulturinstitut.

mento scolastico o da contatto con i coetanei potrebbe non essere sufficiente a garantire un uso linguistico attivo tra le prossime generazioni.

Questo dato si accompagna ad un altro dato negativo, osservabile nel grafico 2: soltanto nella classe di età tra i 25 e i 40 anni la percentuale di parlanti attivi rimane pressoché invariata in termini percentuali,

mentre per tutte le altre fasce d'età l'uso attivo è in calo, addirittura di più del dieci per cento tra i giovani. Tutte le fasce di età dichiarano di saper scrivere la lingua mòchena in percentuali di poco superiori al 50%. Seppure nel Censimento del 2001 le percentuali (Grafico 3) erano nettamente superiori, il dato non è, a parere dello scrivente, negativo. Era infatti chiaro che le percentuali di persone che dichiaravano di saper scrivere il mòcheno nel 2001 era nettamente sovradimensionato (cfr. Lem Bersntol-Lusérn, n. 30, dicembre 2003, pp. 8-9) in quanto ne mancavano i presupposti (dalla codificazione linguistica all'insegnamento scolastico). Il netto calo evidenziato in tutte le fasce di età dal Censimento 2011 può trovare quindi spiegazione in una maggiore consapevolezza che l'abilità della scrittura in lingua mòchena richiede una formazione in tal senso.

Vale quindi la pena di soffermarsi brevemente su questo settore. Il bisogno da parte di una consistente fetta della comunità mòchena di entrare nel complesso mondo della scrittura, appare evidente soprattutto negli anni 2008-09. Alcuni laboratori organizzati dall'Istituto con l'Università di Trento organizzati proprio a Trento hanno trovato un'adesione inaspettata. Addirittura una cinquantina le persone che hanno preso parte attiva ad alcuni appuntamenti, realizzati in maniera laboratoriale e con il coinvolgimento diretto dei partecipanti. Ne è emerso, oltre che una più che opportuna analisi dettagliata delle varie scelte ortografiche possibili, la convinzione della necessità di una formazione sulla scrittura per tutti coloro che intendevano leggere e scrivere la lingua, anche se eventualmente già conosciuta perfettamente a livello orale.

L'Istituto, con il supporto sostanziale della Scuola, ha



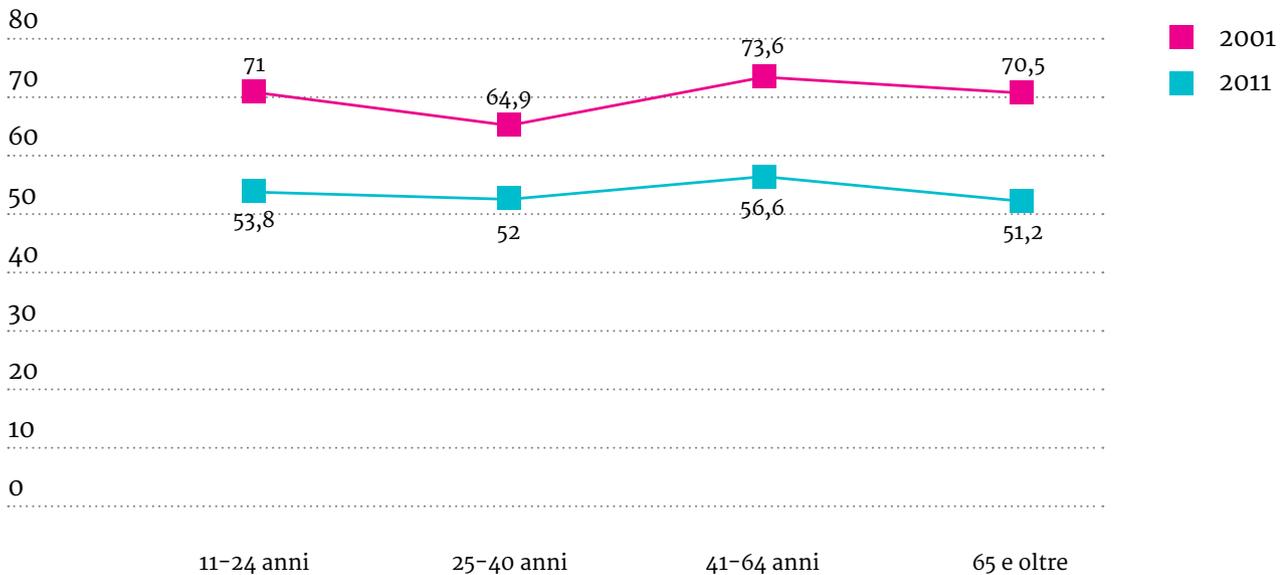
Aldo Moltrèr e la famiglia alla malga Plètz, 2007, foto BKI.

quindi organizzato negli anni 2010-2012 i primi corsi di lingua mòchena presso i locali della Scuola primaria di Fierozzo/Vlarotz. Queste prime esperienze si sono quindi consolidate negli anni successivi, quando l'intero iter è stato curato direttamente dall'Istituto comprensivo di Scuola primaria e secondaria di primo grado Pergine 1.

Nella tabella 1 sono riportate le cifre dei partecipanti ai corsi nei vari anni.

Indubbiamente dal punto di vista motivazionale ha influito anche l'istituzione del cosiddetto "patentino" di lingua mòchena, che riconosce titolo di precedenza assoluta per il pubblico impiego presso gli enti locali sul territorio. Nelle sessioni 2009, 2010 e 2011 han-

**Grafico 3:** Popolazione mòchena dei comuni di Frassilongo/Garait, Fierozzo/Vlarotz e Palù del Fèrsina/Palai en Bersntol: % uso scritto della lingua mòchena per fasce d'età, 2001 e 2011.



Fonte: Dati ISPAT, Censimento 2001 e 2011.

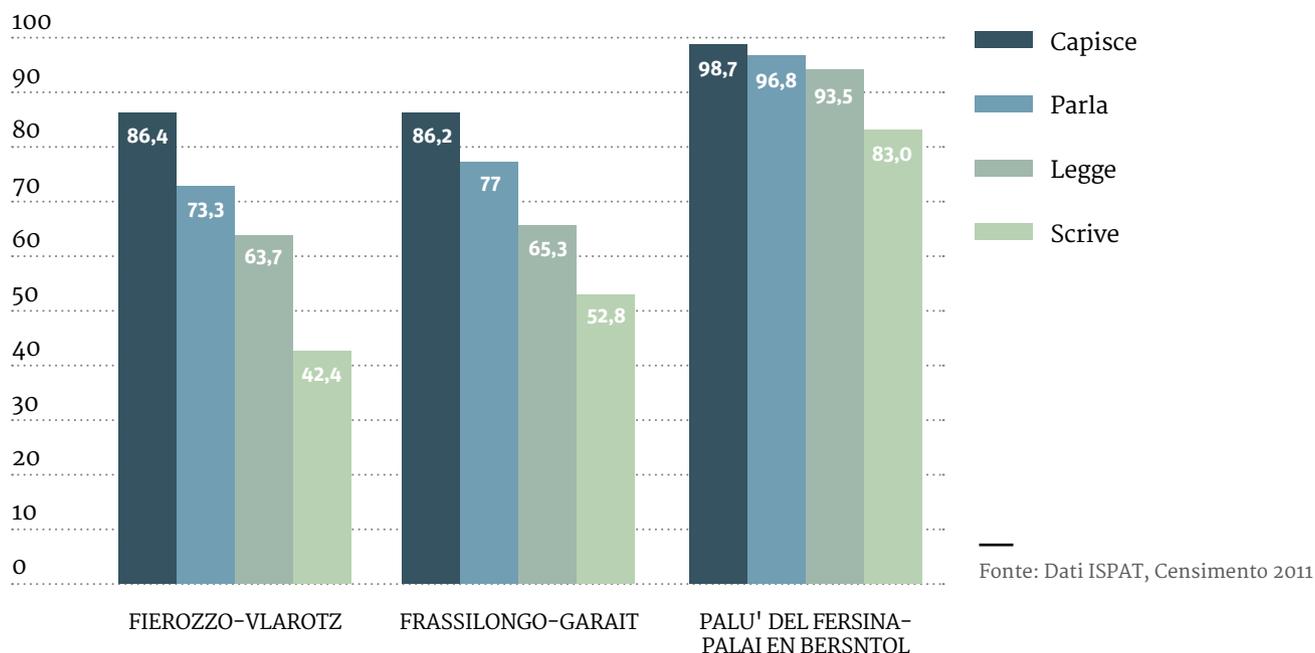
no superato l'esame di primo livello (corrispondenti ad una sola prova orale) 18 persone e quello di secondo livello (con una prova orale e una prova scritta di traduzione dal mòcheno all'italiano e dall'italiano al mòcheno) 17 persone. Nella tabella 2 sono riportati i candidati che hanno superato l'esame nelle varie sessioni fino ad oggi. E' bene ricordare che per quanto concerne il corpo docente, un esame volto all'accertamento della conoscenza della lingua e della cultura mòchena, era in vigore fin dal 1991 e fino a tutto il 2010 erano nove gli insegnanti in possesso di tale attestato. E' chiaro che - anche per quanto concerne l'insegnamento nella Scuola dell'Infanzia e primaria - il titolo universitario e le specializzazioni richieste comportano oggi una riflessione in questo senso da

parte dei giovani che intendono intraprendere questa carriera.

E' quindi necessario ricordare anche altre iniziative che certamente hanno contribuito a diffondere e rafforzare l'utilizzo scritto della lingua. Un ruolo di rilievo spetta indubbiamente alle molteplici attività di informazione nate sempre in questo decennio, quali la pagina "Liaba lait", la televisione "TML" o la scrivente rivista nella quale il ruolo della lingua mòchena ha indubbiamente avuto una netta crescita sia dal punto di vista quantitativo che qualitativo.

Di grande importanza anche l'istituzione degli "sportelli linguistici", ovvero la presenza di personale bilingue presso le amministrazioni locali per operazioni soprattutto di traduzione di documenti e avvisi rivol-

**Grafico 4:** Popolazione mòchena dei comuni di Frassilongo/Garait, Fierozzo/Vlarotz e Palù del Fèrsina/Palai en Bersntol: % conoscenza della lingua per comune.



ti al pubblico, e la diffusione della cartellonistica sul territorio (toponimi in mòchena, descrizioni storico-culturali e passeggiate, ecc.).

Gli interventi normativi intervenuti nel periodo tra i due censimenti, grazie a numerose attività svolte dagli istituti formativi quali la Scuola e l'Istituto culturale mòcheno/Bersntoler Kulturinstitut e contemporaneamente l'avvio dell'utilizzo della lingua mòchena scritta anche da parte dei Comuni e di diverse associazioni (nella cartellonistica, nella toponomastica, sui documenti pubblici o sui manifesti), hanno sicuramente portato dei benefici.

Questa gran mole di lavoro resa possibile soprattutto grazie al sostegno finanziario da parte della Provincia autonoma di Trento e dalla Regione autonoma Tren-

tino-Alto Adige/Südtirol hanno dunque contribuito a frenare l'abbandono della lingua mòchena, anche se – come i dati sembrano testimoniare – non ad arrestarlo del tutto o addirittura ad invertirne la tendenza.

Una seconda considerazione va fatta riguardo ai tempi. Siamo nel 2016 e quindi dal Censimento del 2011 sono passati 5 anni e tra altri 5 vi sarà una nuova "misurazione" tramite il prossimo Censimento. In questi cinque anni passati sono state intraprese molteplici attività e provvedimenti al riguardo, ma una riflessione di "metà mandato" andrebbe senz'altro fatta. E' infatti necessaria una pianificazione linguistica che non può che scaturire da un dibattito il più ampio possibile all'interno della comunità mòchena, un dibattito che non può che coinvolgere gli enti preposti

**Grafico 5: Numero partecipanti ai corsi di lingua mòchena 2010–2015**

<i>Anno</i>	<i>Base</i>	<i>Medio</i>	<i>Avanzato</i>	<i>Totale</i>
<b>2010</b>	8	–	6	14
<b>2012</b>	17	9	9	35
<b>2013</b>	20	11	10	43
<b>2014</b>	42	20	7	69
<b>2015</b>	22	10	5	37

I dati degli anni 2013–2015 sono stati forniti dall'Istituto comprensivo di scuola Primaria e Secondaria di primo grado di Pergine. Si ringrazia la referente ins. Cristiana Ploner.

e la comunità intera. In questa direzione sono già in corso progetti e attività tra l'Istituto e la Scuola a diversi livelli. Anche se, come è ovvio, non è facile azzardare previsioni per il futuro, è presumibile che la percentuale delle persone che dichiarano di saper scrivere possa subire un'ulteriore flessione anche nel prossimo censimento. La ragione è presto detta: se il numero di coloro che dichiarano di saper scrivere il mòcheno è in calo e contemporaneamente vi sono alcune decine di

persone che frequentano i corsi per apprendere i rudimenti e non più di due dozzine hanno conseguito anche la relativa certificazione, la percezione consapevole delle difficoltà della scrittura non può che aumentare. Ci troviamo in una svolta epocale per la nostra lingua, nel passaggio da una diffusa oralità ad una sempre più diffusa alfabetizzazione. Naturalmente la speranza è che soprattutto la Scuola – la naturale responsabile dell'alfabetizzazione – abbia sempre più successo con

**Grafico 6: Numero dei candidati che hanno ricevuto l'attestazione della conoscenza della lingua mòchena 2009-2012**

Anno	I livello	II livello	A2	B1	B1
2009	14	13	-	-	-
2010	2	2	-	-	-
2011	2	2	-	-	-
2012*	-	-	2	2	2
2013*	-	-	2	1	3
2014*	-	-	7	2	2

\* Rilasciati dalla Comunità Alta Valsugana e Bersntol secondo le nuove modalità stabilite con Delibera della Giunta provinciale n. 543 del 13 marzo 2012 tuttora in vigore.

l'insegnamento della lingua mòchena, a tutti i livelli. Questo ci porta direttamente a formulare una considerazione finale a carattere socio-antropologico. Se possiamo affermare che la comunità mòchena è ampiamente convinta della propria peculiarità e dimostra un senso di appartenenza molto alto, possiamo affermare lo stesso a livello di impegno sul fronte linguistico? Fino a che punto la popolazione ritiene che la lingua mòchena costituisce un valore irrinunciabile

per la propria identità, per costituire un gruppo "altro" rispetto ad altre vallate trentine?

E' chiaro che il legislatore, fin dalla prima norma del 1987 con la quale parlava di **lingua** mòchena, ha individuato questo fattore come quello discriminante, anche se tutti oggi sappiamo che non è l'unico. Come ogni lavoro di ricerca che viene compiuto in questo senso dimostra, il patrimonio linguistico è **vivo**, è **vario** ed è però anche **vitale**!

# DE VIARER VAN BERSNTOLER MUSEUM

Durante la stagione estiva i turisti che si recano in Valle dei Mòcheni hanno l'opportunità di vivere molteplici esperienze, tra le quali, hanno anche la possibilità di visitare i musei dislocati sul territorio. Presso i musei del Bersntoler Kulturinstitut si può provare ad immergersi nella vita di un tempo attraverso un percorso nel Filzerhof, un maso che si trova nel comune di Fierozzo e che permette, attraverso la visita al suo interno, di vedere alcuni attrezzi e alcune stanze nelle quali si svolgeva la vita di un tempo. È poi possibile scoprire in maniera più approfondita la storia e le tradizioni locali presso la mostra nella sede del Bersntoler Kulturinstitut a Palù del Fersina e di conoscere alcune attività praticate in valle collegate alla cerealicoltura visitando il mulino a Roveda e al taglio del legname presso la segheria "Sog van Rindel" nel comune di Fierozzo.

In queste strutture operano alcune guide museali che hanno un ruolo molto importante non solo per il visitatore ma anche per la comunità locale.

Innanzitutto la guida rappresenta spesso, assieme agli abitanti, uno dei primi contatti che ha il visitatore con la località. Oltre a spiegare le caratteristiche del museo e alcuni elementi di storia locale, la guida offre una chiave di lettura della comunità e trasmette molte informazioni su diverse tematiche locali.

È importante che il comportamento presso il luogo di lavoro sia adeguato e decoroso. Da qualche anno tutte le guide sono tenute a portare, durante l'orario di lavoro "l'uniforme della guida", messa a disposizione dal Bersntoler Kulturinstitut, che si compone di una maglietta e una felpa riportante il simbolo del "Bersntoler Museum". In questo modo la guida è immediatamente individuabile dai visitatori.

Turch en summer, de turistn as kemmen en Bersntol hom de meglechket za tea' vil ont schea'na dinger. Zan paispil, meing sa gea' en de museen as sai' as en lònt ver za learnen eppas va de kultur ont van lem van a vòrt. Kan museen van Bersntoler Kulturinstitut kònn men learnen eppas va de gschicht ont van praich van a vòrt, ont sechen òlta plinder as men hòt praucht oder as men praucht gor hait.

Kan Filzerhof, an hoff as iats ist an museum ont as vinnt se en Vlarotz , kònn men gea' aninn en de zimmern, en de kuchl, en stòll, en de teitsch ont en òndra soln ver za sechen abia as de hom galep ont ver za learnen turch en de doi roas abia as men hòt praucht de plinder as sai' en an hoff.

En de ausstell kan Bersntoler Kulturinstitut en Palai kònn men learnen eppas mear va de praich ont va de kultur van inger tol. En de mil en Oachlait kònn men sechen abia as men òrбетet s gatroat ont ka de Sog van Rindel en Vlarotz sechen abia as men òrбетet s holz.

En de doin museen òrбетn an etla viarer as sai' runt bichte nèt lai ver en pasuacher ober ver de lait van tol aa. Benn as de turistn gea' en an nain lònt oder en an nain dorf, vil vert, de earstn kontaktn as de hom sai' pet de lait van dorf oder pet de viarer.

De viarer, tea nèt lai vourstelln de gschicht ont de praich van inger tol, ober, de tròng de pasuacher en de museen, de lòng en schaug de dinger as sai' aninn ont de hèlven de pasuacher za verstea' òndra dinger va de inger kultur. De gem en der schlissl ver za tea' au òlla de tirn va de kultur van Bersntol, ver za meing asou verstea' eppas mear.

De viarer, turch en de òrбет miasen sa sai' u'galeik pet de maia ont s kurzmaidl as gip en s Bersntoler Kulturinstitut ont bou as hòt drau der stempl van Bersntoler Museum.

La lingua mòchena viene utilizzata durante il percorso all'interno dei musei. È infatti di consuetudine tra le guide o cominciare la visita con il saluto in lingua mòchena oppure, nel corso del percorso, presentare alcuni attrezzi nella lingua locale, questo per mostrare fin da subito la peculiarità linguistica. Le reazioni con l'approccio con la lingua sono diverse, si passa dalla curiosità, allo stupore alla perplessità. Non tutti i visitatori infatti sono a conoscenza della presenza di una minoranza linguistica locale e sentire dei suoni diversi può generare confusione.

Da diversi anni operano presso i musei sopracitati un gruppo affiatato di guide che si compone di membri che hanno un'età e degli interessi molto disparati tra di loro, e che provengono anche da aree diverse. La varietà del gruppo rende ogni guida unica e indispensabile, in quanto può mostrare nuovi aspetti relativi alla cultura locale anche collegata alle attività ed al bagaglio di conoscenza di ogni persona, oltre agli studi che ha intrapreso. Le conoscenze si trasmettono infatti anche durante l'orario di lavoro, attraverso lo scambio di opinioni e l'ascolto delle altre guide.

Ogni guida è tenuta ad informarsi ed a integrare la propria conoscenza sulla storia e sulla cultura mòchena, per riuscire a trasmettere al turista più punti di vista e peculiarità locali. Anche per questa ragione sono stati effettuati nel corso degli anni dei corsi di formazione o dei workshop che cercassero di ampliare le competenze e le capacità delle guide del "Bersntoler Museum".

Tra queste attività formative è stato condotto il 30 agosto 2014 un Workshop organizzato da Claudia Marchesoni e da Frédéric Spagnoli (Université de Franche-Comté) dal titolo "La percezione dell'identità: un approccio per le visite ai musei". Durante il laboratorio è stato possibile confrontare le esperienze delle guide museali tra di loro per capire i comportamenti dei turisti, le domande frequenti e come invece viene percepita la Valle da parte delle guide stesse. Questa opportunità mi ha permesso di

En doi vurm sai' sa' u'galik òlla glaich ont de turistn meing sa kennen schubet.

De sproch kimmp praucht turch en de roas en de museen. De viarer, oder ver za mòchen an gruas en de u'vòng va de pasuach, oder ver za paschraim an etla plinder, prauchen s bersntolerisch, ver za mòchen en varstea' en de turistn as men vinnt se en an tol bou as men klòfft an òndra sproch. De pasuacher benn as de hearn klòffn bersntolerisch en an earstn moment an etla sai' bundre, òndra verstea' nèt, bavai de bissn nèt as en doi tol klòfft men an òndra sproch, òndra probiarn za song bider de beirter, asou ver za learnen sa. Vil vert de sudtiroler oder de taitschn hearn as de sproch ist laischier abia de sai' ont sai' bundre za hearn òndra beirter ver za meing verglaichen pet en taitsch oder pet en sudtiroler.

Va vil jarder, òrbetn en de doin museen an grupp va viarer. Òll viarer hòt de sai' elt, kimmp van an ònder dorf ont hòt s sai' bissn as er hòt galeart turch en de sai' òrbet, en sai'n lem oder gèlts gott en de schual as er hòt gamòcht. S doi bissn kimmp baiter trong aa turch en de zait benn as men òrbetet, benn as men lisnt de òndern oder men klòfft pet de òndern. Òll viarer ober mias aa learnen de nain dinger as en tol, oder learnen de sèlln dinger as men boas nèt, ver za sai' paroaet ver za mòchen de roas en de museen van Bersntoler Kulturinstitut. Ver za sai' paroaet zan peistn, s Bersntoler Kulturinstitut hòt organisiart an etla kursn oder learbèrk ver za vertiavern s bissn va de viarer.

As de 30 va agest van 2014 ist kemmen organisiart va de Claudia Marchesoni ont van prof. Frédéric Spagnoli (Université de Franche-Comté) an Workshop as de «Hearn de identitet: bos as song billt ver de pasuacher van museen». Gèlts gott en doi learbèrk de viarer hom gamecht kontarn s sèll as de hom probiart turch en de òrbet, de vrong as kemmen gamòcht zan maistn van turistn ont abia as kimmp tsechen s tol van viarer. Men hòt aa galeart abia za song an etla dinger en de pasuacher.

An ònders learbèrk vourstellt van prof. Frédéric Spagnoli (Université de Franche-Comté) ist kemmen gamòcht

cogliere le visioni anche delle altre guide riguardo alla valle e di imparare nuove soluzioni a problematiche che si possono presentare, in particolare ha permesso di capire come spiegare alcuni concetti ai visitatori.

Un altro incontro è stato effettuato dal prof. Frédéric Spagnoli nel periodo di maggio 2015. In questa occasione le guide hanno, tramite dei gruppi di lavoro, riflettuto su alcune proposte che potessero migliorare il lavoro e la presentazione dei musei, tra le quali spicca l'utilizzo della tecnologia e la collaborazione con altri enti locali. La partecipazione delle guide stesse alla formulazione di nuove possibili iniziative, rappresenta una modalità innovativa di inserimento delle risorse umane (in questo caso le guide stesse) nelle strategie dell'Istituto culturale mòcheno in tema turistico.

Durante gli anni sono anche state effettuate delle visite presso altri musei, ad esempio presso il museo Ladino nel 2013, il museo di San Michele ed altri ancora, per poter aver una visione più ampia di come operano altre strutture e poter acquisire nuove conoscenze.

Inoltre altri incontri più o meno informali permettono alle guide di apprendere nuovi concetti e di confrontarsi tra loro. Durante gli incontri emergono anche le problematiche verificatesi durante il lavoro. In questo senso è possibile confrontarsi per capire come reagire al meglio durante queste situazioni.

Il lavoro di guida non è quindi solo strettamente collegato all'accompagnamento dei turisti all'interno delle strutture, ma rappresenta molto di più. Come precedentemente esposto vuol dire presentare la comunità, proporre nuove soluzioni, ma vuol dire anche essere sempre aggiornati e informarsi.

Il lavoro all'interno dei siti museali offre una grande opportunità. Infatti anche guide che non hanno mai avuto esperienze lavorative possono conoscere quest'attività, divenire responsabili e allo stesso tempo migliorare le proprie abilità.

Per la mia esperienza personale, questo lavoro mi ha aiutato molto a vincere la paura di parlare di fronte ad un pubblico molto vario, ad avvicinarmi con scolaresche, con singoli visitatori e con gruppi di varia provenienza.

en moi van 2015. En doi trèff de viarer hom gaòrbetet en gruppn ont hom drautsbunnen as an etla argomentn. Zan leistn hom sa vourtsbunnen an etla meglecktn ver za verpressarn de òrbet ont de vourstell van museen. Zan paispil hom sa tsbunnen abia de technologi ont de zòmmòrbet mechat hèlven ver en Bersntoler Museum. Gèltgsott en doi learbèrk de viarer hom gamecht zommòrbetn ont gem a hilf ver za tschbinnen naia meglecktn ver de museen. De viarer sai' en kontakt pet de pasuacher ont meing verstea' bos as ist noat ont bos as men praucht nicht, ver dòs aa de viarer sai' bichte. Nou mear s learbèrk hòt gaholven ver za learnen naia sòchen as men praucht turch en de roas en de museen. S sai' kemmen organisart aa en de òndern jarder, pasuachen ka òndra museen, zan paispil en Museo Ladino ont ka S. Michele ver za learnen naia dinger. Turch en de jarder kemmen gamòcht mearer trèffen, bou as men kònn learnen naia konzèptn ont bou as men kònn hearn bos as tschbinnen de òndern. Men heart bos as hom galep de viarer turch en de òrbet ont abia as men kònn reagirn.

De òrbet va viarer ist nèt lai tròng de pasuacher en de museen, ober aa vil mear: s billt song vourstelln de gamoa'schòft, tschbinnen naia virn ver za verpressern de òrbet ont studiarn de nain dinger as prauchen ver za mòchen a roas en de museen.

De doi òrbet gip a mogleckket en de jungen. De nain lait as kemmen en gruppn learnen va òll viarer eppas nais, ont hom de megleckket za learnen de doi òrbet.

De doi òrbet hòt mer galeart za klòffen vour en de lait, en de gruppn oder en lait as kemmen va vil eirter. Nou en mear hòn e galeart vil va de òndern viarer, zan paispil abia as men mòcht an etla produktn van lònt, de òrbetn en bòlt ont nou ònderst.

De òrbet van viarer ist nèt leicht, nèt lai bavai men mias learnen ont suachen de dinger as men kennt nèt, ober aa bavai men mias sai' guat za song s sèll as men boas en de lait ont men mias denken en de lait van tol. Kan Bersntoler Kulturinstitut hòt s an gruppn va viarer as pet vrait òrbetet en de museen van Bersntoler Kulturinstitut. Òll mentsch hòt trong nais bissn en gruppn ont òll jor leart men eppas nais.



Alcuni momenti del workshop tenuto da Frédéric Spagnoli - Momentn van workshop van Frédéric Spagnoli

Dalle altre guide ho imparato molte nozioni, ad esempio come vengono realizzati alcuni prodotti locali, alcune conoscenze del bosco e altro ancora.

Il lavoro di guida quindi si mostra complesso e di grande responsabilità verso la comunità locale. Il Bersntoler Kulturinstitut in questo senso può contare

sul gruppo che si è formato e che con grande passione e dedizione ha sempre accompagnato i turisti all'interno delle sedi museali. Singolarmente ogni membro ha apportato un contributo fondamentale e ha aumentato la conoscenza tra le guide la quale si amplia ogni anno di più.

### Le guide delle stagioni 2015 e 2016 / De viarer van 2015 ont van 2016

Agata va Palai (2015 ont 2016)  
 Alice va Valdro'/Varo'g (2016)  
 Andrea va Trea't (2015 ont 2016)  
 Barbara va Palai (2015 ont 2016)  
 Carla va Persn (2015 ont 2016)  
 Chiara va Persn (2015 ont 2016)  
 Giordana va Panait (2015 ont 2016)  
 Katia va Rontschai' (2015 ont 2016)  
 Lucrezia va Kaneitsch (2015 ont 2016)  
 Marco va Vlarotz (2015 ont 2016)  
 Martin va Palai (2015 ont 2016)  
 Martina va Oachlait (2015)  
 Martina va Vlarotz (2015 ont 2016)

Nicola va Palai (2015)  
 Nicola va Kaneitsch (2016)  
 Nicola va Vlarotz (2015 ont 2016)  
 Sabrina va Oachlait (2016)  
 Sara va Palai (2015 ont 2016)  
 Sara va Persn (2016)  
 Simone M. va Persen (2015 ont 2016)  
 Simone va Persen (2015 ont 2016)  
 Sonia va Cimone (2016)  
 Sonia va Persn (2015 ont 2016)  
 Tatiana va Panait (2016)  
 Teresa va Garait (2015 ont 2016)

# THE NETWORK TO PROMOTE LINGUISTIC DIVERSITY

Il Network to Promote Linguistic Diversity (NPLD) è una rete europea attiva nel campo delle politiche linguistiche in Europa. Aderiscono alla rete regioni, università e associazioni. L'obiettivo principale di NPLD è di accrescere la consapevolezza dell'importanza della diversità linguistica e di facilitare lo scambio di buone pratiche tra i membri e tra tutti i soggetti a vario titolo interessati a questa tematica, non ultimi i governi locali e nazionali.

Dei circa 500 milioni di cittadini dell'Unione Europea, circa il 10% parla una lingua regionale o minoritaria. Un tempo queste lingue erano prive di riconoscimento, ma negli ultimi decenni la situazione è migliorata sensibilmente. Molti governi nazionali e regionali hanno approvato leggi e norme per la tutela e lo sviluppo di queste lingue.

La funzione di NPLD è di raccordare le singole realtà sparse nel continente con le istituzioni comunitarie, la Commissione, il Parlamento europeo e il Consiglio d'Europa e il Commissario responsabile per le politiche linguistiche.

Alla rete ha aderito di recente anche la Provincia autonoma di Trento con lo scopo di rappresentare le minoranze linguistiche presenti sul proprio territorio: mòcheni, cimbri e ladini.

Recentemente è stato varato un documento di notevole rilievo per il riconoscimento e la tutela della diversità linguistica. Si tratta della Roadmap for linguistic diversity. Lo scopo di questo documento è impegnare l'Unione Europea affinché le lingue parlate in Europa siano esse nazionali o regionali, o minoritarie

o minacciate, siano viste come un bene da sostenere e proteggere. La Roadmap contiene quattro linee guida di azione che dovranno essere attuate.

1. L'Unione Europea adotta politiche multi linguistiche che includono l'ampia gamma di lingue parlate in Europa: Proteggere, sostenere e dare visibilità alle lingue parlate in Europa garantendo il più alto grado di riconoscimento. Assicurare a tutte le lingue l'accesso a programmi, iniziative e progetti dell'Unione Europea.
1. Le lingue svolgono un ruolo determinante nella coesione sociale, nello sviluppo economico e nella mobilità: integrare tutte le lingue nella strategia europea di crescita e competitività. Promuovere le lingue per i differenti tipi di mobilità, così come le lingue franche svolgono un ruolo per la mobilità internazionale, le lingue locali sono importanti per la mobilità regionale o transfrontaliera. Promuovere l'uso delle lingue minoritarie nelle attività socio economiche.
2. Utilizzare le tecnologie dell'informazione e della comunicazione per l'insegnamento, la promozione e la vitalità di tutte le lingue: assicurare che tutte le comunità linguistiche europee non importa quale sia il numero dei parlanti, siano in grado di partecipare a queste iniziative. Provvedere a servizi multilingue per i cittadini europei.
3. Sostegno alle lingue europee regionali, minoritarie e minacciate, cioè le lingue più vulnerabili:

Homepage del sito [www.npld.eu](http://www.npld.eu)

incoraggiare gli stati membri al riconoscimento legale e all'uso delle lingue minoritarie. Adottare misure di visibilità e consapevolezza e includere le lingue nella politica europea di crescita e prosperità. Lavorare in stretto contatto con le istituzioni europee e includere i diritti linguistici nella carta dei diritti fondamentali. Sviluppare una cooperazione a vari livelli tra istituzioni europee e stati membri per rimuovere le barriere alla promozione delle lingue minoritarie. Sostenere la ricerca sociolinguistica in materia.

Queste linee d'azione, frutto di un lungo e partecipato lavoro svolto a vari livelli e che ha coinvolto soprattutto i rappresentanti delle lingue regionali e minoritarie, entrano ora nella fase di realizzazione il cui termine è previsto per il 2019.

Tutto ciò passa attraverso la consapevolezza che il futuro dell'Europa non può essere incentrato solo sull'economia, ma deve passare anche attraverso la coesione sociale e il senso di appartenenza a un progetto comune con valori comuni nei quali rientrano le lingue parlate nel continente.

# SCHNEALA' AS EN BAITJOCH 1916

Gadenkt en 2016



As de 12 van merz 2016 ist kemmen gadenkt en de stormen va de schenala' en Prennstöll/Compi en de Gamoa' va Valisn ont Valzurg bo as se pagrom kemmen sai'. Va de tschenket: Felice Moltrer, Elio Moltrer, Bruno Groff, Walter Eccel, Giuseppe Prighel, Aldo Prighel e Valentino Marchel. (Foto Elio Moltrer)

Der Peroto va Kasar, bail en earste krieg, ist an Landeschütze va de Earste Regiment 2 Kompanie gaben. En de earstn mu'netn ist er gariaft kemmen en Galizien. Bail ist u'pfonk s krieg pet en Balschlònt, er ist kemmen gariaft en sai' Tol, bavai de hom noat gahòp va mentschn as hom guat kennt taitsch ont balsch, abia der Peroto. De sai' kemmen en Tol, za hèlven en de Standschützen as sai' schoa' do gaben. Der binter van 1915-1916 ist aben a jor va schnea. S ist gaben der 12 van merz ont der Peroto ist kemmen tschickt finz en Palai pet an pefell. Za mitto ist er arivart, bolten mia being en schnea. Er hòt garift sèll as er hòt za tea' gahòp ont dòra ist er vort gaben za kemmen zaruck. Derbail, ist nòcht kemmen ont garo

arivart en Oachlait, hòt er pakemmp der òlt Pater, der Giuseppe Froner. Er hòt en asou tsòck „Host en kopf za gea' anau? S ist pferlech pet en doi schnea! Du, iaz, kimmst pet miar hoa'm ont ber gea' zòmm anau, morng vria!“ Asou ist er ano gòngen, zòmm pet en Pater. De Peroto ist nanket guat gaben za entschloven se... er ist asou pakummert gaben ver de sai'na kameròttn! Der to derno, vria, hom sa embiart anau finz asn Stoa'na. Za schaug anau as de pèrng, hom sa kriakt an groasn schrick, za sechen sèll as ist passiant bail de nòcht.

A schneala', as de baracke.

Der Peroto ist pahenn anaugalaft ont s hòt souvl schnea gaben as er ist nanket guat gaben za vinnen



Va de garècht: der Pirgermoaster va Garait Bruno Groff, der Elio Moltrer, Alpini, Kaiser- Schützen ont professor Oberst Erwin Fitz kan monument paut ver za denken de stormen unter en de schneala' en to va de innbaich as de 15 van òlderhaileng 2015. (Foto Claudio Marchel)

nicht. De baracke, òlls ist unter en schnea gaben.

Ont de kameròtt, de sai'na kameròtt: pagrom. Er hòt Schubet tsuacht der Konrad Vögel, der sai' peiste kameròtt. Er ist storm gaben.

Abia de òndern 13 Landeschützen.

S ist gaben an loadegen to, der sèll to. De hom pagrom de schaldòtt kan Brennstill (Compi), pet a mess.

Der Elio hòt ens tsòck as de doi schicht ist en òlbe kontart kemmen van sai' nono.

Er hòt òlbe tsòck as er hatt gameicht verliarn s lem sèll to, unter en sèll schnea.

Der Elio, ungefer vour zboa'sk jor, hòt u'pfonk za enteressiarn va de doi gschicht. Er hòt u'pfonk za suachen dokumentn, letrattn, za vrong en de lait.

Er hat nanket enbort za vinnen souvl dinger ont an tritt no en òndern ist er guat gaben za leing zòmm an èchtn schatz.

An schatz as kontart enk an loadegn to van doi jor. Giatla giatla, pet gadult ont vrait, ist er guat gaben za kontarn ens bider de gschicht va de sai' familia, a stuck va de gschicht van inser tol.

Der Alpinigruppe va Garait, no en de untersuach van Elio, hòt gabellt denken sèll as ist passiar as de Fontanella ont en summer 2015 hom galeik an monument pet de figur van an schaldòtt en plòtz bo as ist arokemmen de schneala'.

**Elio Moltrer**

Capogruppo Alpini di Fierozzo

## GOZZER PIETRO “PEROT VA KASAR”

Pietro Gozzer, mio nonno, nasce a Fierozzo/Vlarotz il 07.02.1894, da famiglia contadina. Chiamato alle armi il 26 ottobre 1914, viene arruolato nel K.K. Landesschützenregiment Trento 1, 3/XIV 1° Marschkompanie.

Dopo l’addestramento prende parte alla Karpatenfeldzug, la campagna militare in Galizia. Nell’autunno 1915 viene ritirato dal fronte orientale e assegnato a quello del Tirolo come conoscitore della zona e delle

## GOZZER PIETRO “PEROT VA KASAR”

Der Perot va Kasar, der mai’ nono, ist augòngen en Vlarotz af de 7 van hourneng 1894 van a familia va pauern. Der ist kriager gariaft kemmen af de 26 van schanmikeal 1914 gariaft kemmen, ver za nemmen toal en K.K. Landesschützenregiment Trea’t 1, 3/XIV 1° Marschkompanie.

No as der ausgaleart kemmen ist za gea’ en krieg, nimmst er toal en Karpatenfeldzug, der militarschick en Galizia. En herbest van jor 1915 kimmpt er umgariaft va de orientalfrent ont tschickt en de sèll van Tirol abia

## PIETRO GOZZER „PEROT VA KASAR“

Pietro Gozzer, mein Großvater, wurde am 7. Februar 1894 in Florutz geboren und stammte aus bäuerlichen Verhältnissen. Er wurde am 26. Oktober 1914 zum Kriegsdienst einberufen und diente im K.K. Landesschützenregiment Trient 1, 3/XIV 1. Marschkompanie.

Nach der Ausbildung nahm er am Karpatenfeldzug in Galizien teil, doch bereits im Herbst 1915 wurde er von der Ostfront abkommandiert und der Front in Tirol zugewiesen. Er war nicht nur ortskundig, sondern auch der deutschen und der ita-

lingue tedesca e italiana, di primaria importanza in quel momento. Dal comando di Trento il suo reparto arriva a Palù del Fersina/Palai en Bersntol, nella sua valle. Il battaglione viene messo a supporto degli Standschützenbataillone Reute II e Zillertal che già presidiavano il fronte Panarotta, Weitjoch/Bassa, Gronlait/Hoajoch, Sennsattel/Simsattel, Schrimblerjoch/Ausertoljoch fino al Kreuzspitz/Cràiz. Lui dipendeva dal comando di Palù/Palai, il suo ruolo era portordini in quanto conoscitore della zona e delle montagne.

Qui nella sua valle visse un'esperienza indimenticabile che gli rimase impressa per tutta la vita: quella della valanga di neve che nella notte fra il 12 e il 13 marzo 1916 travolse le baracche dei Landesschützen della II Compagnia alla Fontanella Weitjoch/Bassa dove morirono 14 suoi camerati Landesschützen del 1° Reggimento di cui lui faceva parte.

Pietro, il mattino del giorno 12 marzo 1916 ricevette l'ordine dal suo comandante di raggiungere urgentemente il comando a Palù/Palai consegnando un messaggio. Il tempo era pessimo, nevicava da giorni. I soldati non riuscivano più ad uscire dalle baracche. Gli Standschützen su cima Frauwart/Hoabort a 2.347 m.s.l.m. erano senza *Manas* (rancio). Da tre giorni le linee telefoniche non funzionavano,

auskennetmentsch van plòtz ont va de balsch ont de taitsch sproch, a runt bichteges ding en de sèll zait. Van Kommando va Trea't der sai' kriagergrupp kimmpt en Palai, en sai' tol. Der Bataillon kimmpt galeikt ver za hèlven en de Standschützenbataillone Reute II ont Zillertal, as de front Panarotta, Bassa, Hoajoch, Simsattel, Ausertoljoch finz en Kraiz unter kontroll gahòltn hom. Er ist unter en Kommando va Palai gaben, der hòt de schòffn baitertrong avai der hòt guat de platz ont de pèrng kennt.

Do en sai' tol hòt er galept eppes as der nia vergèssn hòt ont as n en kopf plim ist vern gònze lem: de schneala' as en de nòcht zbischn de 12 ont de 13 van merz de barakn van Landesschützen va de II Compagnia ka de Fontanella, nem en de Bassa unterganommen hòt, unter de beil 14 van sai'na kameradn Landesschützen van earste Regiment storm sai'.

Der Pero, en de vria van 12 van merz 1916 hòt kriakt der schòff van sai' komandant za gea' pahenn en Kommando va Palai ver za trong a nochrìcht. S bètter ist schlècht gaben, s hòt va mearera ta tschnim gahòp. De kriager hom nea'mer kennt araus van barakn kemmen. De Standschützen avn Hoabort af 2.347 m hom nicht kriakt za èssn. Va drai to hòt der telefono nea'mer funziartiart, asou hoa ist der



Pietro Gozzer Kasar con il distintivo del secondo Natale al fronte sul berretto / Der Perot van Kasar pet de medaia van zboate Bainechn as en front as de kòpp / Pietro Gozzer Kasar mit die Auszeichnung Weihnachten im Felde 1916 auf die Mütze. (foto Elio Moltrèr)

lienischen Sprache mächtig, was damals besonders wichtig war. Sein Bataillon gelangte über das Kommando Trient nach Palai im Fersental, seine Heimat. Hier sollte er die Standschützenbataillone Reute II und Zillertal unterstützen, die bereits an der Front Panarotta, Weitjoch/Bassa, Gronlait/Hoajoch, Sennsattel/Simsattel, Schrimblerjoch/Ausertoljoch bis Kreuzspitz/Cràiz stationiert waren. Mein Großvater unterstand dem Kommando in Palai, denn als orts- und bergkundige Person wurde er als Melder eingesetzt. Im heimatlichen Tal machte er eine Erfahrung, die er sein ganzes Leben nie mehr vergessen wird: Der Lawinenabgang in der Nacht zwischen dem 12. und 13. März 1916, bei dem die Barac-

## òlta kuntschòftn

tanto era alta la coltre di neve. In quei giorni già temevano la morte a causa delle valanghe.

Pietro arrivò a Palù/Palai verso mezzogiorno. Eseguiti gli ordini, gli venne consegnato un dispaccio per il comando Weitjoch/Bassa e si mise sulla via del ritorno. Si fermò a casa a Fierozzo/Vlarotz al Maso Kasar. Mangiò, si cambiò la biancheria e riempì lo zaino con della pinz, pane fatto in casa, delle lucaniche, speck ed alcune borracce di grappa per gli ufficiali. Salutò i genitori e si incamminò verso Frassilongo/Garait, Roveda/Oachlait.

La salita era faticosa a causa della neve bagnata molto pesante. Arrivò sull'imbrunire nei pressi di Kamauvrunt. Era stremato, non riusciva più a camminare.

Dal bosco vide un uomo scendere trascinandone una slitta di legna. Era il vecchio "Pater" Giuseppe Froner di Roveda/Oachlait, un vecchio cacciatore, una figura molto nota e saggia, che lo salutò chiedendogli "Bou geast, piabl? Billst sterm?" "Devo salire alla Fontanella!" rispose Pietro. "Non se ne parla neanche!" disse l'altro "Adesso tu scendi a casa mia al Maso Balsn, ti cambi, mangi qualcosa e ti riposi. Poi domani vai su, anzi ti accompagno io. Parlo io con gli ufficiali, li conosco, non ti succederà niente". E aggiunse: "Li ho già avvisati, con questo tempo in quella zona è pericolosissimo. Se non è oggi, è domani ma lì, rimangono sotto la neve tutti, ne sono sicuro".

In questo modo persuase Pietro che lo seguì a casa, anche se era molto preoccupato. Durante la notte non riuscì a chiudere occhio

schnea gaben. En de sèlln ta hom se se schoa' pforchtn gahòp van schneala'n.

Der Pero ist en Palai um mitto kemmen. Benn as der gatu' hòt bos as der gamiast hòt, ist en gem kemmen an dokument vern kommando Bassa ont ist bider zaruck gòngen. Der hòt se augahòlten hoa'm en Vlarotz kan Kasarn. Der hòt gèssn, der hòt se gami't ont hòt en schnèver pinz, luganeghe, speck ont a bea'ne schnòps ver de uffziartn anogaleikt. Der hòt de eltern gagriast ont hòt se embiart keing Garait, Oachlait. Za gea' ist s hòt gaben ver en schnea as ist nòss ont schbar gaben. Zobenz ist er en Kamauvrunt aribart. Der ist toat vama gaben, der hòt nea'mer gea' kennt.

Van bolt hòt er an mònn tsechen anogea' pet an schlitt holz. S ist der òlt "Pater" gaben, der Giuseppe Froner va Oachlait, an òltn jagerer, runt kennt ont tschait. Der hòt der Pero gagriast ont hòt en pfrog: "Bou geast, piabl? Billst sterm?" "I mias kein de Fontanella gea'!" hòt er kein der Pero. "Nanket za sechen!" hòt der ònder omport gem. "Iaz geast kein en mai' haus kan Balsn, du mi'st de, du tuast eppes èssn ont du ròstest. Dòra morg geast anau, I kimm pet diar. I klöff I pet de uffziartn, I kenn sa, s bart der nicht passiam" Ont dòra hòt er kein: "I hòn s en schoa' kein: petn doi better en de sèlln saitn ist s runt pferlech. Benns nèt hait ist s morg, semm plaim sa òlla unter en schnea, I pin gabiss."

Asou der Pero hòt u'stimmt za gea' nen no hoa'm, aa benn der verzogt gaben ist. Bail de nòcht ist er nèt guat gaben za sperrn de ang ont

cken der II. Kompanie der Landesschützen am Weitjoch verschüttet wurden. Damals verloren 14 seiner Kameraden des 1. Regiments der Landesschützen ihr Leben.

Am Morgen des 12. März 1916 erhielt Pietro von seinem Kommandanten den Befehl eiligst eine Nachricht ins Kommando nach Palai zu überbringen. Das Wetter war äußerst schlecht, es schneite bereits seit Tagen, sodass die Soldaten nicht mehr aus ihren Baracken herauskamen. Den Standschützen auf dem Frauwart/Hoabort in 2.347 m Höhe war der Proviant (Manas) ausgegangen und die Telefonleitungen funktionierten schon seit drei Tagen nicht mehr, weil der Schnee zu hoch war. In diesen Tagen befürchteten sie bereits, dem Lawinentod zum Opfer zu fallen.

Pietro erreichte Palai gegen Mittag. Nachdem er seinen Befehl ausgeführt hatte, erhielt er eine Botschaft, die er dem Kommando am Weitjoch überbringen sollte und machte sich auf den Rückweg. Er machte einen Abstecher nach Hause zum Kasar Hof in Florutz. Dort nahm er etwas zu sich, wechselte die Wäsche und füllte den Rucksack mit pinz, dem Hausbrot, Wurst, Speck und einigen Feldflaschen mit Schnaps für die Offiziere. Dann verabschiedete er sich von seinen Eltern und machte sich auf den Weg nach Gereut und Eichleit.

Der Aufstieg war äußerst mühsam, weil der Schnee sehr nass und schwer war. Gegen Abend erreichte er Kamauvrunt. Er war erschöpft und konnte kaum mehr gehen.

Am Waldrand erblickte er einen Mann, der mit einem Holzschlitten talabwärts fuhr. Es war der alte „Pater“, Giuseppe Froner aus Eichleit, ein erfahrener Jäger, der allgemein als sehr weise Person bekannt war. Er begrüßte ihn mit den



Konrad Vögel, amico di Pietro Gozzer, Sulzberg, Vorarlberg. (Foto Familienbesitz)

e a prendere sonno. Pensava: “E adesso che cosa mi succederà? Mi rispediranno in Galizia? Oppure chissà dove?”.

Di buon mattino di alzò e si preparò per salire ma vide che anche il “Pater” era già sveglio e anche preoccupato.

Si incamminano verso lo Stoa’na. La neve era molto alta, con le racchette si sprofondava. Ad un tratto sentirono delle grida e subito pensarono ad un attacco italiano ma era improbabile non avendo sentito nessuno sparo. In quota incominciava ad albeggiare e si intravedeva la cresta del Weitjoch/Bassa. Ad un tratto il “Pater” si fermò e gridò “Guarda lassù! Vedi, vedi che cosa è successo?”

Tutto il costone della Fontanella era sceso a valle in un’enorme valanga.

“Adesso vai!” gli disse

za schloven. Der hòt tshbunnen:  
“Ont iaz bos bart mer passiam?  
Barn se me en Galizia schicken?  
Oder ber boast bou?”

En de vria pahenn ist der austònnen  
ont hòt se paroaatn za gea’ anau, ober  
der hòt tsechen as der “Pater” aa  
schoa’ bòchet gaben ist ont verzogt.

De gea’ kein en Stoa’na. Der  
schnea ist runt hoa gaben, pet de  
schneareaf ist men anogòngen. En  
an moment hom sa schrea gaheart  
ont schubet hom sa tshbunnen  
en an balschn griff, ober s ist nèt  
moglech gaben avai de hom nèt  
schiasn gaheart. Af de spitz hòt  
s u’pònk za tong ont men hòt de  
pèrng va de Bassa tsechen. Der  
“Pater” hòt se augahòlten ont hòt  
tschrein: “Schau sem anau! Sichst,  
sichst bos as passiant ist?”

Der gònze pèrg va de Fontanella ist  
ka tol aro pet a schneala’ kemmen  
gaben.

Worten „Bou geast, piabl? Billst sterm?“ (Wohin gehst du Bursche? Willst du sterben?). „Ich muss hinauf zum Weitjoch!“, antwortete Pietro. „Das kommt gar nicht in Frage“, widersprach der Jäger, „du folgst mir jetzt hinunter zum Balsn Hof, ziehst dich um, isst etwas und ruhst dich aus. Morgen kannst du dann zum Weitjoch hinauf gehen. Ich werde dich begleiten und mit den Offizieren sprechen. Ich kenne sie, es wird dir nichts geschehen.“ Dann fügte er noch hinzu: „Ich habe sie bereits gewarnt, dass die Gegend dort bei einem derartigen Wetter sehr gefährlich ist. Es kann ganz plötzlich eine Lawine abgehen und alle verschütten, du musst mir glauben.“ Mit diesen Worten konnte er Pietro überreden, der ihm bis nach Hause folgte, obwohl er sehr besorgt war. Nachts konnte er kein Auge schließen und schlief nicht ein. Er machte sich Gedanken: „Was wird nun mit mir geschehen? Werde ich zurück nach Galizien müssen oder weiß Gott wohin geschickt?“

Frühmorgens stand er auf und machte sich für den Aufstieg fertig, auch der „Pater“ war schon wach und schien sehr besorgt.

Sie marschierten sodann in Richtung Stoa’na. Die Schneeschuhe sanken in den tiefen Schnee ein. Plötzlich hörten sie Schreie und dachten sofort an einen feindlichen Überfall, doch das war unwahrscheinlich, denn Schüsse waren keine zu vernehmen. Auf den Gipfeln begann es zu dämmern, langsam konnte man den Bergrücken des Weitjochs sehen. Plötzlich hielt der „Pater“ inne und rief: „Schau da oben! Siehst du, was geschehen ist?“

Die gesamte Flanke des Weitjochs war in einer Schneelawine zu Tal gerissen.

„Geh jetzt!“ sagte er sodann.

Pietro erreichte den Barackenbereich,

## òlta kuntschòftn

Pietro arrivò nella zona delle baracche, dove c'era la cucina, ma non riusciva più a capire dove si trovasse. La scena che si presentò ai suoi occhi era terrificante, un enorme ammasso di neve, pietre, larici. C'era solo disperazione nella ricerca dei sopravvissuti e nel tentativo di soccorrere i feriti. Cercò il suo carissimo amico, compagno di cuccetta, il Vorarlberger Konrad Vögel. Era morto. Il quattordicesimo della lista. Furono estratti dalla neve quattordici Landeschützen morti e numerosi feriti.

Nei giorni successivi i morti vennero avvolti in teli tenda e trasportati sulle slitte fino alla località Brennstill/Compi, nel comune di Vignola Falesina, dove c'era un cimitero. Le salme furono deposte in una fossa e il cappellano impartì la benedizione.

Al "Pater", Giuseppe Froner, mio nonno tributò per sempre rispetto e una grande riconoscenza per avergli salvato la vita in quel drammatico giorno.

Grazie alla preziosissima testimonianza di mio nonno Pietro Gozzer, siamo riusciti a recuperare il patrimonio storico che ha coinvolto la nostra gente e la nostra valle.

Per questo motivo, negli anni, ho sviluppato la passione e l'amore per la ricerca storica e per la riscoperta dei tristi anni del Primo conflitto mondiale.

Voglio esprimere un ringraziamento particolare a tutti quelli che mi hanno aiutato e hanno collaborato in questo lavoro. Alcuni hanno avuto un ruolo fondamentale, al-

"Iaz gahi!" hòt er en kein.

Der Pero ist en plötz van barakn gòngen, bou as de kuchl gaben ist, ober der hòt nea'mer verstea' kennt, bou as der gaben ist. Bos as er vour en de ang gahòp hòt ist schrecklech gaben, an hucker schnea, stoa', larchn. De sai' òlla verzogt gaben za vinnen de lait as iberlept gaben sai' ont za probiarn za hèlven en de verletzt. Der hòt der sai' kamaròtt tsuacht, der Vorarlberger Konrad Vögel. Der ist storm gaben. Der viarzende va de lista. Van schnea sai' viarzen toata Landeschützen ont mearera verletzt a rauszouchen kemmen. En de ta derno de toatn sai' en lailecher galuckt kemmen ont trong af de schlittn finz en Brennstill, en de gamoa' va Walzurg Valisn, bou as an vraithof gahòp hòt. De sai' zòmm en a loch galeikt kemmen ont an kapelan hòt sa gabichn.

Der mai nono hòt òlbe vergèltsgott tsòkt en "Pater", der Giuseppe Froner, avai der hòt en s lem garetet en sèll runt scheila to.

Gèltsgott en de kuntschòft van mai' nono der Pero va Kasar sai' ber guat gaben za trong en liacht der gschichtlege paitrog as de insert lait ont s inger tol interessiert hòt. Ver dòs, en de jarder, ist mer kemmen der gearn ver de gschichtlege suach ont ver za vinnen araus bos as en de sèlln loadegen iarder van Earste Bèltkriag passiert ist.

I bill gèltsgott song en òlla de sèlln as mer gaholven hom ont as en de doi òrbet zòmngaòrbetet hom. A toal sai' bichte gaben, òndra hom pet

ungefähr dort wo sich die Küche hätte befinden sollen, doch es war unmöglich, sich zu orientieren. Der Anblick war furchtbar, ungeheuerliche Schneemassen, Gestein, entwurzelte Lärchen. Alle waren verzweifelt auf der Suche nach Überlebenden und mit der Versorgung der Verwundeten beschäftigt. Er suchte nach seinem liebsten Freund und Schlafplatznachbarn, dem Vorarlberger Konrad Vögel. Er war tot, der vierzehnte auf der Liste. Insgesamt wurden vierzehn Landeschützen tot aus den Schneemassen geborgen und viele andere waren verletzt.

In den Tagen darauf wurden die Toten in Zeltplanen gewickelt und auf Schlitten bis nach Brennstill/Compi in Walzburg gebracht, wo es einen Friedhof gab. Die Leichname wurden in ein Grab gelegt und der Kaplan erteilte ihnen den Segen.

Mein Großvater zollte Giuseppe Froner, dem „Pater“, Zeit seines Lebens großen Respekt und Anerkennung, weil er ihm damals das Leben gerettet hatte.

Durch den einzigartigen Augenzeugenbericht meines Großvaters, Pietro Gozzer, konnte ein historisches Ereignis erhalten werden, das unsere Gemeinschaft und unser Tal miterlebt hatte.

Aus diesem Grund habe ich im Laufe der Jahre eine Vorliebe und eine Leidenschaft für Geschichtsforschung, insbesondere für die schweren Jahre des Ersten Weltkrieges entwickelt.

An dieser Stelle möchte ich all jenen danken, die mir behilflich waren und an diesem Werk mitgearbeitet haben. Viele von ihnen haben dabei eine grundlegende Rolle gespielt, einige

tri hanno collaborato con me, altri ancora hanno lavorato nell'ombra. Questi ultimi sono forse quelli che devo ringraziare maggiormente. Sono troppi per poter elencare tutte le persone che hanno creduto, che si sono impegnate e mi hanno aiutato nel perseguire il mio obiettivo. Mi limito allora a stringere idealmente la mano e a ringraziare, con profonda gratitudine, quei tanti che il viaggio lo hanno compiuto, in parte o interamente, insieme a me dall'inizio alla fine.

*Elio Moltreer, Capogruppo Alpini di Fierozzo*

miar zòmngaòrbetet, òndra hom va versteckt gaòrbetet. En de doin leistn mias e velaicht mear gèltsgott song. De sai' za vil ver za song òlla de lait as gaglapt hom, as gaòrbetet hom ont as mer gaholven hom ver za pòcken der mai' rif.

Ver dòs bar e lai pet en gadònk de hònt drucken ont gèltsgott song en de vil lait as de doi roas zòm m pet miar gamòcht hom van u'vòng finz zan leistn.

*Elio Moltreer, Viarer van Alpinigruppe va Vlarotz (Ibersetz as bersntolerisch: Sprochtirl va de Tolgamao'schòft Hoa Valzegu' ont Bersntol)*

haben direkt mit mir und einige hingegen im Schatten gearbeitet. Letzteren schulde ich den größten Dank. Die Personen, die an mich geglaubt haben, die sich für mich eingesetzt haben und mir bei der Umsetzung meiner Ziele behilflich waren, sind zu viele, um einzeln genannt zu werden.

Deshalb möchte ich allen symbolisch die Hand reichen und allen, die gemeinsam mit mir diesen Weg ganz oder streckenweise gegangen sind, von ganzem Herzen danken.

*Elio Moltreer, Leiter der Alpinigruppe von Florutz*



Sepoltura dei 14 morti della valanga ai Compi di Falesina / De 14 toatn unter en de schneala' kemmen pagrom as en Prennstòll en Valisn / Beerdigung der 14 Lawinenopfer in Brennstall, Falesina. (foto Archiv Mederle, Brixen)

## LA VALANGA DEL 13 MARZO 1916

Così il cronista dello Standschützenbataillon Reutte II descrive il tragico evento. „Non si poteva più uscire dai rifugi; nella notte il vento aveva causato grossi accumuli di neve alti diversi metri e la tempesta di neve mugghiava sempre più rabbiosa. Alle 8 di mattina giunse la notizia che i baraccamenti dei Landesschützen su alla Fontanella erano stati sfondati e sepolti da un enorme lastrone di neve e che un gran numero di persone era rimasto imprigionato sotto le macerie e la massa nevosa. Allarme! La morte bianca infuriava sulla montagna! Con enorme rischio i soldati attraversarono il pendio valanghivo tra la Panarotta e La Bassa sotto una tempesta di neve che non dava tregua e presero a risalire quindi il pericoloso fianco roccioso della Fontanella per raggiungere il luogo della disgrazia. L'azione dalla valanga era stata terribile. La grande baracca si era accartocciata su se stessa, sepolta da enormi masse di neve. Lavorando eroicamente nella tempesta spaventosa, esposti al rischio costante di essere spazzati via da una seconda valanga, i

## DE LA' VAN 13. VAN MERZ 1916

Der Chronist van Standschützenbataillon Reutte II derzeilt asou sèll as ist passiar. „Men hòt nea'mer gamecht araus kemmen van hittn, bail de nòcht der bint hòt gamòcht schoubern schnea' metre hoa ont s bètter ist òlbe erger. Um òchta en de vria ist de nochrìcht kemmen as de baracke as de Fontanella sai' kemmen untergaluckt van a lastra schnea' ont as an schouber lait unter sai' plim. Alarm! Der tsnicht bais Toat ist as en perg gaben!

De hom s riskiar aa de kriager as sai' anau gòngen bou as passiar ist as de Fontanella durch de bont va de la' zbischn de Panarotta ont der Weitjoch unter en bint ont schnea' as hòt nicht augaheart. Sèll as de hom se vourpfuntn ist unklablech gaben. Sèll as hòt de la' gatu' hòt de vorcht gamòcht. De groas baracka de hòt se zòmmkutsch abia a kòrt unter en an schouber schnea'. De ingern mander hom gaòrbetet abia de nòrrn ver za ausgrom unter en schnea' ver za hoffen za vinnen de kamaròtt n nou lebet. En an iatn moment hat

## DIE LAWINE VOM 13. MÄRZ 1916

Der Chronist vom Standschützenbataillon Reutte II berichtete über dieses Unglück. „Man kam kaum mehr aus den Unterständen heraus; meterhoch waren über Nacht die Schneeweichten zusammengeblasen, immer ärger heulte der Sturm. Um 8 Uhr früh kam die Meldung, dass die Landesschützenbaracke auf Fontanella von einem großen Schneebrett eingedrückt und verschüttet worden sei. Eine Menge Leute seien unter den Trümmern und Schneemassen. Alarm! Der weiße Tod raste über den Berg! Unter höchster Lebensgefahr wurde der Lawinenhang zwischen Panarotta und Weitjoch im heulenden Schneesturm gequert. Dann ging es den gefährlichen Fontanella-Steinhang hinauf zur Unglücksbaracke. Die Wirkung der Lawine war furchtbar. Die große Baracke zusammengesachtelt, darüber gewaltige Schneemassen. In heroischer Arbeit im entsetzlichen Schneesturm, in steter Gefahr, von einer nachkommenden Lawine weggefegt zu werden, borgen unsere Leute nach stundenlangem

nostri uomini lottarono per ore contro le forze di una natura scatenata ed estrassero dalle rovine della baracca 18 uomini ancora in vita, anche se in gran parte gravemente feriti; 17 uomini, tra cui alcuni sottufficiali, erano morti.” 15-17 marzo 1916: piove e nevica, proprio un tempaccio! Esequie solenni per i Landesschützen morti sul pendio della Fontanella. Il colonnello von Slonika, il tenente colonnello Florio e il maggiore Vobelsky con una formazione d'onore dei Landesschützen e delegazioni di vari reparti si disposero a semicerchio attorno alla fossa comune ornata da una grande croce. Il cappellano padre Bonifaz Maurer impartì la benedizione, seguita da un canto funebre intonato dal coro del nostro battaglione, quindi dall'orazione del cappellano padre B. Maurer e poi da quella del comandante della compagnia cui appartenevano le povere vittime, il quale per il dolore non era quasi in grado di pronunciare le parole. Infine recitammo tutti insieme un padrenostro. Il canto dell'Edelweiss, suonato a due voci dai trombettieri, concluse questo momento. Sia gli ufficiali che il colonnello piangevano. Sono stati momenti toccanti.

*Dal libro “Standschützen-Bataillon Kaltern”, 1915-1918, di Heinz Tiefenbrunner, Casa editrice Athesia*

gamecht aro kemmen an òndra la'.  
Unter en scheila bètter de sai' guat  
gaben za arausziachen 18 mander nou  
lebet; òndra 17 sai' toat plim, zbischn  
de doin Unteroffiziere aa.” 15 - 17 van  
merz 1916: s renk ont s schnaip, scheila  
bètter!

Pagreimes ver de Landesschützen  
storm as de Fontanella. Der Kolonnel  
va de Slonika, Tenentkolonnel Florio  
ont der Major Vobelsky en de ear van  
Landesschützen pet delegazion va  
òndra truppentoaln de hom se galeik  
umadum en de zòmmgrom bou as ist  
kemmen galeik a groases kraiz.  
Der pföff kappellan Bonifaz Maurer  
hòt gabichen, derno der coro van  
battalion hòt tschungen. Derno de  
beirter van kappellan Bonifaz Maurer  
ont de sèlln van komandant va de  
kompanie as hom toalganommen de  
òrmen toatn. Der doi ver en groas loat  
ist laischiar nèt guat gaben za song  
de beirter. Zan leistn ist kemmen petn  
der Padre Nostro. Der Edelbaisliad  
gamòcht en zboa stimmen van  
trombettistn, hòt sperrt de bichtege  
mess. De Landesschützenoffiziarn und  
der kolonnel hom gareart. S sai' gaben  
momentn as hom en hèrz tschlong.

Van puach „Standschützen-Bataillon  
Kaltern“, 1915 - 1918, tschrim van  
Heinz Tiefenbrunner, Verlagsanstalt  
Athesia.

Kampf mit den entfesselten Naturge-  
walten noch 18 Mann lebend, wenn auch  
größtenteils schwer verletzt, aus den  
Trümmern der Baracke; siebzehn Mann,  
darunter Unteroffiziere, waren tot.” 15.-  
17. März 1916: Es regnet, schneit und  
taut; es ist ein richtiges Sauwetter! Feier-  
liche Beerdigung der am Fontanellahang  
verunglückten Landesschützen. Oberst  
von Slonika, Oberstleutnant Florio und  
Major Vobelsky mit einer Ehrenforma-  
tion der Landesschützen sowie Abord-  
nungen verschiedener Truppenteile um-  
standen im Halbkreis das Massengrab,  
das mit einem großen Kreuz geschmückt  
war. Feldkurat Pater Bonifaz Maurer  
nahm die Einsegnung vor, dann folgte  
ein Grablied, vorgetragen vom Säng-  
chor unseres Bataillons, eine Ansprache  
des Feldkurat Pater B. Maurer und dann  
des Kompaniekommandanten der Ver-  
unglückten, der vor Schmerz fast nicht  
reden konnte, und ein gemeinsam gebe-  
tetes Vaterunser. Den Schluss bildete das  
zweistimmig geblasene Edelweißlied.  
Die Landesschützenoffiziere und auch  
der Oberst haben wohl alle geweint. Es  
waren ergreifende Momente.

*Aus dem Buch „Standschützen-Bataillon  
Kaltern“, 1915 - 1918, von Heinz Tiefenbrun-  
ner, Verlagsanstalt Athesia.*

# TOVL

## DRAI KONKURSN VER A SPROCH

S Kulturinstitut, ver za baitern aus der prauch van bersntolerisch, lont inn za nemmen toal en de konkurzn: Schualer ont student, Filmer, Schrift.

### Schualer ont student

#### Bando ver de schualer va de Earsteschual ont va de Zboateschual, earste grad

An iatn toalnehmer mias vourstelln de doin òrbetn:

1. an tèckst tschrim pet en computer (hònttschrim ver de schualer va de Earsteschual) en bersntolerisch (standard bersntolerisch) as klòfft liaber van an tema van punktn do unter;
2. an òrbet as balsch oder as taitsch as klòfft va oa'na oder van an òndra van doin sòchen:
  - a) de taitsch gamoa'schòft van Bersntol:
    - gschicht, praich ont kultur va de gamoa'schòft;
    - umbèlt ont birtschòft;
 oder
    - b) òndra gamoa'schòftn ont sprochenminderhaitn va Balschlònt oder va Europa.
3. Finz en de dritte klasse va de Earsteschual, de òrbet van punkt 2. ist nèt pfrokt ont de òrbet van punkt 1. meichet sai' gamòcht en an grafischn vurm aa, zòmm pet an tèckst (titln, pilder, rachler ont asou envire) as bersntolerisch.

#### Bando ver de Studentn

Òll toalnehmer bart miasn mòchen – ver za kemmen nèt ausgaborven van konkurzn – an òrbet tschrim ont pet ideen van sèll as der sèlber tschbinnt, as projektn va oa'n oder va mearer van doin punktn:

- a) de taitsch gamoa'schòft van Bersntol:
  - gschicht, praich ont kultur va de gamoa'schòft;
  - umbèlt, birtschòft ont verpesser;
  - schual ont sprochen/en;
 oder
  - b) de region Trentino – Sudtirol:
    - de regional autonomi van 1948 as hait;
 oder
    - c) òndra gamoa'schòftn va de europeische Union pet a sprochen bea'ne kennt:
      - gschicht, sprochen ont eppes ver za lònge kennen de gamoa'schòft;

- problemen ver de sprochen, de birtschòft, de kultur, de gasetzn.

De gònze òrbet mias kemmen tschrim en balsch oder en taitsch ont mias hom nèt minder as 3.500 drick (zòmm pet punktn ont platz) as bersntolerisch standard.

### Filmer

Der toalnehmer mu ogem ver en konkurzn nèt mear as a sai'nega òrbet ont oa'na gamòcht en grupp. An iata òrbet abia do oum, mias drinn hom:

- sòchen as de gschicht, as de praich, as de kultur ont as de umbèlt va de bersntoler gamoa'schòft, ont/oder va de sai' lòntschòft;
  - s sèll as kimmpt kein en film, de vrong en de lait ont de tèckstn miasn sai' ver nèt minder as 70% en bersntolerisch. Technischa sòchen
- De òrbetn as kemmen vourstellt miasn:
- sai' galeik drau as an oa'zegen DVD;
  - sai' gamòcht van toalnehmer ont nèt sai' gamòcht vriarer van jor 2014;
  - der film mias tauern zbischn de 5 ont de 15 minutn;
  - hom an identifikativetn titl.

### Schrift

De òrbetn miasn kemmen tschrim en bersntolerisch, sistn kemmen se araugaborven van konkurzn ont de meing sai':

- An tèckst en prosa, lònk va de 4.000 as de 12.000 drick; oder
  - A poesia, en rima aa, ober nèt mear as drai en gònzn.
- De òrbet mias kemmen derzua galeik en an elektronischn format aa (Word ver Windows oder Writer ver Openoffice) as an CD oder as an DVD, kennt auset lai van an titl.

De prais ver òlla drai de konkurzn sai' en gèlt.

De òrbetn miasn ogem kemmen vour de 31 van merz 2017! Der Bando pet òlla de regln ist en de saitn va internet van Bersntoler Kulturinstitut [www.bersntol.it](http://www.bersntol.it).

*Il bando per l'edizione 2017 dei tre concorsi per una lingua è disponibile sul sito dell'Istituto [www.bersntol.it](http://www.bersntol.it)*

S LEM  
STELLT  
VOR:

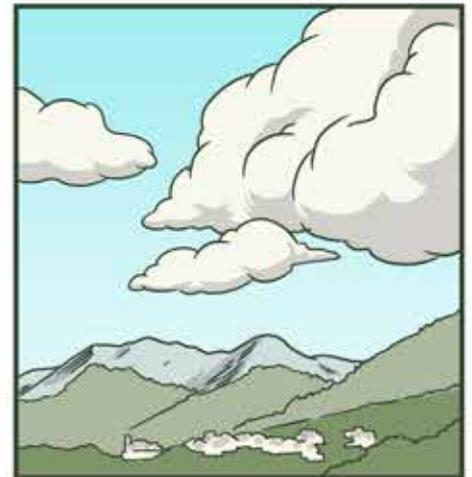
# Sbersntoler RACHL

Nai'zente stickl

Gschicht: Leo Toller  
Zoachn ont Vörbm: Poka Bjorn



Rudy! Rudy! Kimm za  
hèlven mer pet en holz!



# POST

Care/i lettrici e lettori,  
questa pagina è riservata a voi.  
Inviateci **una foto, un ritratto,**  
**un commento** e ci daremo cura  
di pubblicarlo sul prossimo  
numero di Lem.

Ricordate anche di allegare alcune  
righe per spiegare di cosa si tratta,  
così tutti potranno leggere meglio!  
Gli abbonati di Lem sono  
quasi duemila, e i lettori  
forse ancora di più!

L'indirizzo: [kultur@kib.it](mailto:kultur@kib.it)  
oppure Bkl Jorgar 67  
I - 38050 Palu' del Fersina/Palai  
en Bersntol (TN)

Liaba leseren ont leser, de doi sait  
ist ver enkòndra.  
Schickt ens a **pild, an retratt,**  
**a notazion** ber schaugung za leing  
en drau en ònder nummer van Lem.  
Leik en derzua a por beirter za song  
bos as ist aa, asou kennen se s òlla  
pesser lesen!  
De abboniartn en Lem sai' laischiar  
zboatausnt ont de leser velaicht  
nou mear!

De adrèss: [kultur@kib.it](mailto:kultur@kib.it)  
oder Bkl Jorgar 67  
I - 38050 Palu' del Fersina/Palai  
en Bersntol (TN)

SPAZIO PER  
LE FOTO E I  
COMMENTI  
DEI LETTORI

f Dalla pagina facebook ci scrive Rosanna Valcanover:  
*"La mia chiesetta ... lì mi sono sposata!"*



De nai kirch va Auserpèrg en Vlarotz ist inngabichen kemmen en 1966.



En de nai kirch en Auserpèrg, vinnt men mearer  
schriften as de inger sproch.



De nai kirch va Auserpèrg en Vlarotz: de tir pet  
austschnizlt mearer kurza gapetn. De schriftn hòt  
gabellt der Pföff jakel van Zern as gatu'n hòt òlls  
bos as er kennt hòt ver za paun de nai kirch.



